

Chiusi i Giochi a Lake Placid L'Inter più 6 rispetto al Milan

A Lake Placid si sono conclusi i Giochi invernali. Magro il bottino per gli azzurri che si sono dovuti accontentare di due medaglie d'argento nello slittino. Nel campionato di calcio sempre più sola l'Inter, che domenica affronterà il derby con sei punti di vantaggio sul Milan.

(NELLO SPORT)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Analisi jugoslava della crisi internazionale

Illusorio pensare oggi a «nuove Yalta»

Dal nostro inviato

BELGRADO — La Jugoslavia respinge l'ipotesi di «nuove Yalta» — di accordi, cioè, che facciano prevalere i risultati di contrattazioni dirette tra le grandi potenze, alla ricerca di «sfere d'influenza», sui diritti dei popoli interessati — e ripropone le esigenze non più rinviabili di una distensione universale e di una «democratizzazione» delle relazioni internazionali.

Il tema è tornato in questi giorni, con insistenza, nelle dichiarazioni dei dirigenti e nei commenti della stampa. Lo ha affrontato Alexander Grlickov, membro della presidenza della Lega, in un discorso pronunciato a Vozdovac, fuori Belgrado, che ha sviluppato alcuni dei motivi di fondo dell'analisi jugoslava della situazione internazionale. Lo ha ripreso a Zagabria l'editorialista del Vjesnik, notando che, diversamente da quanto accadeva all'epoca della «prima Yalta», quella che vide riuniti attorno a un tavolo, nella fase finale dell'ultima guerra mondiale, i massimi rappresentanti delle grandi potenze, il mondo ex coloniale è presente oggi in forze sulla scena e rivendica soluzioni conformi ai principi di indipendenza e di non intervento. Gli stessi concetti sono stati affermati in relazione con la missione del ministro degli Esteri, Josip Vrhovec, nel Bangladesh e in India.

Il gruppo dirigente jugoslavo guarda agli sviluppi della crisi mondiale con allarme crescente: mai, esso constata, vi erano state nel dopoguerra tante tensioni, tante incognite, tante questioni aperte, mai così poche risposte. L'intera sfera delle relazioni internazionali è stata sfaldando nelle giunture, i meccanismi che dovrebbero armonizzare i diversi interessi si rivelano inefficaci. Paradossalmente, ciò avviene in una fase storica che vede attivi tutti i fattori, con i loro diversi interessi. Mai un numero così grande di nazioni, di classi, di strati sociali si era mosso per esprimere interessi propri e per conquistare i propri diritti.

Per Grlickov è anzi il solo dato certo, in un quadro dominato dall'incertezza e dalla precarietà: «Il movimento per l'indipendenza nazionale, per l'identità nazionale, per i mutamenti sociali e per gli sviluppi delle classi lavoratrici è entrato come una forza inarrestabile sulla scena storica mondiale, sono entrate in scena nuove forze sociali che chiedono cambiamenti radicali e generali delle relazioni internazionali, su una base di uguaglianza». La crisi della distensione non è solo il frutto della nuova conflittualità insorta tra i «portatori» della distensione stessa — le due maggiori potenze —, ma anche dal fatto che la distensione non comprende e non dà spazio alle istanze di tutti i fattori sociali e nazionali che si presentano oggi sulla scena: «Non è cioè una distensione che assicuri la pace e la coesistenza al di là dei sistemi ideologici e contemporaneamente liberi le forze che si battono per l'indipendenza nazionale, per i mutamenti sociali e per il socialismo».

Se le risorse del «bipolarismo» appaiono esaurite, soggiunge Grlickov, anche l'introduzione di una pluripolarità — e cioè l'immissione nel gioco di altre grandi potenze, reali e potenziali come l'Europa occidentale, il Giappone, la Cina e altri Paesi — che «parlino a una loro voce» — mostrerebbe ben presto i suoi limiti. Neppure se si uscisse dalla crisi attuale con una nuova formazione di «grandi negoziatori» si avrebbero una visione e una prospettiva abbastanza ampie. Non si arriverà a un mondo stabile e fino a quando una qualsiasi dei fattori internazionali già affermati o in via di affermazione restasse ai margini o escluso.

interessi che è stata definita in quell'occasione. In effetti l'equilibrio, anche in questa zona, è fondato più sull'enorme concentrazione che non sulla stabilità degli accordi. Nuove Yalta non ci sarebbe, nuovi conflitti armati e nuove estensioni del potenziale bellico come garanzia dell'equilibrio». Nel rapporto tra le grandi potenze è sempre presente l'elemento della «scelta». Ogni accordo è solo il riconoscimento di un equilibrio momentaneo, solo una tregua che darà luogo a una nuova fase di contesa. «Si potrebbe dire — nota l'alto dirigente jugoslavo — che la pace si mantiene attraverso un continuo stato di guerra potenziale».

L'esigenza che gli jugoslavi affermano è ancora quella che il non allineamento, espressione di quella rivoluzione anticoloniale che è tanta parte delle Nazioni Unite e che si riflette nei loro principi, e le Nazioni Unite stesse svolgono il ruolo che loro compete, e il non allineamento è «l'espressione e il portatore della distensione universale».

Più avanti l'analisi di Grlickov entra, se non esplicitamente, nel merito degli atteggiamenti assunti dalle due grandi potenze. «Nel mondo — egli afferma — sono in corso contemporaneamente tre rivoluzioni: una rivoluzione di liberazione nazionale, una rivoluzione sociale e una rivoluzione tecnologica. Una pace mantenuta con la violenza nazionale, non viaggierà nessun momento con la dominazione economica sarebbe anzitutto una pace antistorica e, in secondo luogo, in quanto pace forzata, sarebbe solo portatrice di nuove esplosioni. Il bipolarismo è una garanzia della pace nel progresso e il progresso nella pace perché tende a sottomettere tutte e tre le rivoluzioni agli interessi del-

l'uno o dell'altro polo. La rivoluzione sociale viene presentata come monopolio di uno dei blocchi ed è così strumentalizzata. Quella tecnologica viene manipolata nell'interesse dell'altro polo. Alle liberazioni nazionali si cerca di applicare l'etichetta «orientale» od «occidentale». E' chiaro che in un tale scontro «non solo non si salva la pace, ma vengono anche distorti il risultato autentico e le prospettive di ognuna».

Il progresso — dice ancora Grlickov — diventerà universale solo se sarà prima nazionale. Il mutamento sociale può essere completo solo nel ambito dell'emancipazione nazionale. La rivoluzione tecnologica può dare risultati concreti solo se avviene in funzione del progresso sociale e nazionale.

Una distensione universale è dunque necessaria per il socialismo, non meno che per la pace. «Il socialismo diventerà sistema mondiale quando per nessuna nazione il passo successivo sulla via del progresso sociale e del mutamento di classe significherà mutamento di campo o di nazione anche solo parziale alla sovranità nazionale, storica, culturale o all'identità di quella nazione nella comunità civile. Solo su questa base potrà essere recuperata la solidarietà delle classi lavoratrici e di tutte le altre forze progressive nel mondo».

Il «monocentrismo» è diventato un fattore restrittivo nell'espansione del socialismo quale processo mondiale, dal momento che è sempre meno capace di comprendere l'ampiezza e la diversità che hanno oggi nel mondo le forze, le forme e le manifestazioni del socialismo. Ed è questa visione restrittiva dello sviluppo del socialismo nel mondo, non l'idea stessa del socialismo, quella che ha subito un colpo con gli ultimi avvenimenti in Asia. Il prestigio di cui gode oggi la Jugoslavia nel mondo le deriva anche dal fatto di aver rivolto per prima la sua analisi critica in questa direzione e dall'aver cercato di elaborare delle «risposte».

Il riconoscimento dell'ampiezza del socialismo come processo mondiale, non coincidente con il blocco orientale, non è nuovo nell'analisi jugoslava, ma è interessante che, di fronte alla crisi — una crisi «sulla soglia di un nuovo mondo», frutto dei «mutamenti storici» di cui esso è gravido —, Belgrado torni a sottolineare la necessità di tenere presenti «tutte le difficoltà e i problemi con cui si scontrano nei rapporti reciproci le forze progressiste: comunisti, socialisti e forze di liberazione nazionale». Ed è significativo che al rifiuto dello «spirito di Yalta» corrispondano, per quanto riguarda l'Europa, nuove espressioni di consenso per lo «spirito di Helsinki».

Ennio Polito

Le conclusioni del compagno Chiaromonte alla conferenza di Torino

PCI: la FIAT banco di prova per una politica di cambiamento

Nessuna contraddizione nell'impegno a superare la crisi attuale dell'auto e per imporre un nuovo sistema di trasporti. La sfida sul piano della produttività e per un'organizzazione del lavoro nuova e più umana - L'ipotesi di accordo Alfa-Nissan: sarebbe preferibile una intesa nazionale se la FIAT offrisse condizioni pari a quelle dell'azienda giapponese

Minucci conclude la conferenza al Gramsci

Per salvare la Sicilia non serve l'assistenza

Dal nostro inviato

PALERMO — Mentre a Torino si discutevano le linee di un piano di sviluppo dell'isola che, in un intreccio tra riforme economiche e riforme istituzionali, sappia trasformare in concreto progetto politico l'idea-forza di una Sicilia produttiva, non marginalizzata. Coincidenza casuale? Niente affatto, dice Adelberto Minucci, della Direzione del partito, concludendo i lavori della ricca e stimolante conferenza promossa dal «Gramsci» siciliano in collaborazione col CESPE ed il Centro per la riforma dello Stato. La novità della crisi che vive il Paese — rileva Minucci — sta proprio nel fatto che essa, per le sue peculiarità negative, tende a unificare e a porre davanti a identici nodi quelle «due Italie» che l'espansione monopolistica aveva diviso anche sul terreno delle prospettive e delle logiche di sviluppo. Prima questione, allora: se la grande impresa, che è stata la forza trainante di un modello antimeridionale, è comunque oggi in crisi, quali nuove forze dinamiche devono

Giorgio Frasca Polara

SEGUE IN SECONDA

Da uno degli inviati

TORINO — Insomma, la svolta c'è o non c'è? In questi tre giorni di conferenza a Torino, si è consumata la risposta dell'auto di parte del PCI. A leggere certi commenti sembrerebbe di sì. Inutile che ogni operaio, o dirigente politico e sindacale, si sia affannato dalla tribuna a smentire questa immagine caricaturale. Nella società del mass-media conta ciò che appare, non ciò che è. Gerardo Chiaromonte, così, ha dovuto di nuovo precisare, nelle sue conclusioni, il senso di quel che è stato detto. «Noi non ci pentiamo — ha spiegato — della lunga ad aspra polemica condotta contro ogni tipo di sviluppo basato sull'automobile e che faceva assurgere, anzi, questo mezzo di trasporto a simbolo di libertà e di progresso. Ma, se oggi nel Mezzogiorno, ma anche qui a Torino, tuttavia, noi non abbiamo nemmeno mai demoralizzato l'auto, né abbiamo lavorato per la crisi della Fiat».

Dunque, niente di nuovo sotto il sole? Qual è allora il senso dell'operazione che si vuole compiere? Perché tre giorni di discussione serrata, di confronto vero anche sulle linee, senza nascondere le diverse posizioni (per esempio se è realistico superare o no la catena di montaggio) per trovare alla fine un punto di arrivo comune? Se è stata svolta una vera e propria guerra più alla situazione oggettiva che alla linea del PCC. Oggi, anche il simbolo dell'efficienza dell'industria privata è a un punto critico. Tutte le grandi imprese, pilastri del capitalismo avanzato, si dibattono in gravi difficoltà e viene rimesso in discussione un modo di produrre e di lavorare fondato sul gigantismo, sulla concentrazione in poche aree. Ciò mentre si scatena una vera e propria guerra commerciale che ha come teatro — lo ha detto con efficacia Giorgio La Malfa alla conferenza — i Paesi avanzati e non più il Terzo Mondo a differenza degli anni '50 e '60. Non può reggere dunque

un modello industriale a basso contenuto tecnologico, anche in quella piccola e media impresa che fino ad ora continua a tirare. Il sistema industriale, così, è ad un passaggio assai delicato e complesso. A questo punto il PCI, maggior partito della classe operaia e forza nazionale, non può stare a guardare. «Noi non intendiamo insegnare il mestiere a nessuno, avanziamo ipotesi, proposte sulle quali chiediamo un confronto — ha precisato Chiaromonte — consensuale che è giunto il momento che il movimento operaio si assuma i problemi produttivi delle imprese». E' una partita aperta in tutta Europa, pur in forme diverse. Anche il sindacato italiano ha avanzato una serie di proposte (dal piano d'impresa della CGIL a quello della CISL, sull'accumulazione). I tempi sono maturi per misurarsi con l'impresa e trasformarla. «Non vediamo perciò — ha detto Chiaromonte — alcuna contraddizione nell'impegno per superare la crisi attuale della Fiat e al tempo stesso per imporre un nuovo sistema di trasporti, basato principalmente, anche se non esclusivamente, sul trasporto pubblico e collettivo. E' una battaglia che ci vede impegnati su diversi piani: la politica internazionale, la programmazione, l'aumento della produttività alla Fiat, basato su una nuova e più umana organizzazione del lavoro, anziché su un più intenso sfruttamento. Ciò si traduce in un aumento dei contributi pubblici ad Agnelli? No di certo, nessuno pensi di poter ricorrere allo Stato per tirare le folle, lasciando le cose come stanno. La programmazione deve significare anche un profondo cambiamento dei modelli di produzione e della organizzazione del lavoro».

Di qui l'importanza della vertenza Fiat che il sindacato intende lanciare. Ci si è sfermati ieri mattina Pio Galli e l'avevano ricordato Stefano Cingolani

SEGUE IN SECONDA

Sondaggi da parte del presidente americano Carter e di Breznev

Brandt mediatore per l'Afghanistan? L'ex cancelliere si dice disponibile

La notizia pubblicata da «Der Spiegel» ha trovato conferma a Bonn

Kabul: ancora sparatorie ma la situazione sembra diventare meno tesa

KABUL — Esercito e polizia controllerebbero la situazione anche se la Pravda scriveva ieri che la città non è ancora tornata alla normalità: di tanto in tanto si odono sparatorie». Continuerebbe anche lo sciopero nel bazar. Le forze afgane avrebbero ora diviso la città in due rendendo inaccessibile la zona compresa fra l'ambasciata sovietica e gli edifici civili occupati da personale sovietico. Secondo fonti ribelli i sovietici starebbero attaccando nell'Afghanistan settentrionale. Sulle origini dei disordini di ieri la Pravda ha parlato di «sabotatori stranieri» che sarebbero stati alla testa degli insorti. Tra questi un «agente della CIA», Robert Lee, e sedici «sabotatori pakistani». Notizie contraddittorie sulla morte del vicepresidente del consiglio rivoluzionario afgano, Sultan Ali Kishimand, deceduto nei giorni scorsi a Mosca, la cui salma è stata riportata a Kabul venerdì ed ha ricevuto gli onori militari. Secondo alcune fonti sarebbe rimasto vittima di un attentato.

(A PAGINA 5)

BONN — L'ex cancelliere Willy Brandt potrebbe tentare una mediazione tra Mosca e Washington per sbloccare la grave crisi nei rapporti Est-Ovest seguita agli avvenimenti dell'Afghanistan. La notizia è stata pubblicata dal settimanale tedesco Der Spiegel — che è considerato vicino agli ambienti socialdemocratici tedeschi — ed ha successivamente avuto una indiretta conferma da parte di ambienti governativi di Bonn. Questi hanno affermato che l'ex cancelliere ha espresso la sua piena disponibilità a svolgere una azione mediatrice «qualora ne venga richiesto e vi siano possibilità di un contributo positivo per il superamento della crisi».

Le fonti governative di Bonn non hanno finora confermato che Carter e Breznev abbiano fatto un passo formale in tal senso. Tuttavia Der Spiegel afferma che sia il Presidente americano che quello sovietico avrebbero fatto sondaggi in tal senso. Will Brandt, fa notare il settimanale tedesco, sarebbe il personaggio più adatto ad una simile missione in quanto ideatore e sostenitore della «Ostpolitik». Brandt è attualmente il presidente del Partito socialdemocratico tedesco e dell'Internazionale socialista. Il settimanale tedesco sostiene anche che Carter ha espresso il suo interesse ad una missione di mediazione di Brandt durante il colloquio con quest'ultimo in occasione della sua recente visita negli Stati Uniti per la riunione della commissione internazionale sui problemi Nord-Sud.

Quando alla Fiat non si «poteva» morire in fabbrica

Da uno degli inviati
TORINO — «Vi ricordate — dice Diego Novelli, il nostro amico e compagno di lavoro per tanti in questo giornale e oggi sindaco di Torino — erano gli anni in cui alla Fiat non c'eravamo nemmeno il diritto di morire in fabbrica. Per i giornalisti cosiddetti di informazione l'operaio vittima dell'omicidio bianco moriva sempre sull'autoambulanza che lo portava all'ospedale, mai nel proprio reparto».

Sono trascorsi trent'anni da allora e la rievocazione del primo cittadino viene accolta con applausi e affetto dagli operai, impiegati e tecnici che allolano il Teatro Nuovo, nelle ultime battute della conferenza nazionale sulla Fiat, come una riscoperta. Ecco, è da quel passato di durezza e di lotta che vengono i comunisti, quelli col marchio di «licenziato Fiom». Ed ora, dove vanno? Qualche giornale — quelli che magari scrivono che gli operai Fiat degli anni Cinquanta erano in larga maggioranza comunisti, leggendosi le dimensioni di un'avanguardia costretta in reparti confino — ha lanciato l'ipotesi di una specie di nuova sovieticità. Ma è ancora Novelli a ricordare che i comunisti al governo con i socialisti, della città dell'auto, non hanno mai considerato la Fiat né la mamma, né il diavolo, tanto meno la padrona della città o del Paese. Vogliono solo fare i conti con una realtà industriale complessa che è collegata al futuro del Paese, del Mezzogiorno in primo luogo, avanzando proposte, indicando nuovi modelli di sviluppo, cercando sul campo un ruolo di egemonia.

E' uscito forse dal sondaggio l'immagine di una classe operaia sfiduciata, stanca, rassegnata, appagata della propria vita in fabbrica? O è uscita forse l'immagine di una classe operaia che rifiuta il lavoro, è affascinata dalla violenza, allestita dal partito armato? Non crediamo proprio, se è vero com'è vero che al primo posto nella denuncia di massa registrata le insostenibili condizioni ambientali — la nocevità — nei grandi capanni aziendali e quindi tutti i temi dell'organizzazione del lavoro. Se è vero com'è vero che se una critica traspare dalle risposte intervenute è perché dai vertici sindacali si vuole di più e meglio, mentre sembra c'è una prova di sennò di attacco nei confronti dell'unità sindacale, nei confronti dei delegati, del sindacato nuovo dei consigli, una delle conquiste principali di questo decennio, quello che tanti vorrebbero spazzare via o per lo meno normalizzare.

No, non è un inno al riflusso quello che esce dall'inchiesta di Accornero e degli altri compagni. Noi ci ritroviamo, ha detto Chiaromonte, in quell'immagine di classe operaia, con i suoi pregi e difetti i suoi pregiudizi e anche i suoi pregiudizi e difetti, non perché vogliamo rinunciare alla nostra funzione di guida, di avanguardia. Ci ritroviamo nella sua volontà di cambiamento, di lotta al terrorismo.

Certo, c'è un nesso tra questa figura di operaio moderno, maturo e responsabile e i lavori della Conferenza nazionale dei comunisti di governo e di mutamento. Certo, senza indulgere a strepitii velleitari e demagogici, discutendo con pacatezza e anche con sottigliezze diverse, sui modi di trasformazione dell'apparato industriale del Paese, su questioni nodali come la produttività, l'organizzazione del lavoro, gli investimenti al Sud.

E con la voglia di porre — come diceva un nuovo assessore Fiat dirigente della FGCI, riprendendo un pensiero di Ho Chi Minh — «L'economia al servizio dell'uomo». Non viviamo tempi facili. E' stato ancora Diego Novelli a ricordare a proposito di alcuni recenti avvenimenti, come certi aspetti del congresso dc, il titolo di una commedia: «Questi fantasmi». Ma da Torino, in questo incrocio tra i vecchi operai degli anni Cinquanta e i giovani degli anni Ottanta, giungono speranze nuove, protagonisti nuovi, uomini «in carne ed ossa», com'è in fantasmi.

Bruno Ugolini

Mercoledì bloccati i trasporti pubblici

ROMA — Lo sciopero di 24 ore degli autotrasportatori è confermato. Mercoledì non viaggerà nessun mezzo di trasporto pubblico urbano o extraurbano. I motivi della nuova azione di lotta della categoria di cui esso è gravido — Belgrado torni a sottolineare la necessità di tenere presenti «tutte le difficoltà e i problemi con cui si scontrano nei rapporti reciproci le forze progressiste: comunisti, socialisti e forze di liberazione nazionale». Ed è significativo che al rifiuto dello «spirito di Yalta» corrispondano, per quanto riguarda l'Europa, nuove espressioni di consenso per lo «spirito di Helsinki».

Il governo, anche in questa vertenza, si è dimostrato inadempiente. Non ha infatti ancora provveduto ad emanare il provvedimento legislativo necessario perché Regioni, Comuni e aziende possano far fronte ai maggiori oneri finanziari del contratto.



Anche ieri pochi studenti alle urne

Ieri si è confermato il dato della massiccia astensione studentesca alle elezioni per gli organi collegiali (consigli di classe e di istituto). Secondo dati provvisori, raccolti dalla FGCI, la percentuale nazionale, dei votanti si aggirerebbe attorno al 15 per cento degli aventi diritto. Nelle grandi città le cifre oscillano dal 6 per cento di Napoli al 25 di Trieste, 9,36 a Milano, 6,5 a Bologna, 13 a Torino, 11 a Roma, 20 a Genova, 21 a Bari, 9 a Firenze, 17 a Reggio Calabria. In serata il ministero ha diffuso dati assai discordanti, e probabilmente ricavati dalle scuole dove erano state presentate liste (40,5 per cento a Milano, 41 a Bologna e così via). Nessun chiarimento ve-

niva dai dispetti, e ogni tentativo di saperne di più su queste percentuali incomprensibili, accanto alle quali non venivano neppure forniti i totali, è andato a vuoto. Numerose anche le schede bianche, che, secondo la FGCI, sarebbero circa il 20 per cento dei voti validi, e l'astensione studentesca — ha detto ieri Margheri, della Direzione della FGCI — non è un'espressione di sfiducia, o un atteggiamento rinunciatario, al contrario è l'indicazione precisa e voluta della necessità di rinnovare gli organi collegiali e la scuola».

NELLA FOTO: l'inizio delle operazioni di spoglio delle schede.

Operato per cinque ore Antonio Musarella

Ancora grave l'«autonomo» ferito da un carabiniere

Contro il giovane è stato spiccato mandato d'arresto - Nuovi episodi di violenza l'altra notte a Roma - Appello del sindaco

ROMA — Restano molto gravi le condizioni di Antonio Musarella, il giovane ferito l'altra sera da un colpo di pistola sparato da un carabiniere che un gruppo di «autonomi» aveva aggredito in via Pomponazzi. Il giovane è stato sotto i ferri dei medici, l'altra notte, per oltre cinque ore. La prognosi rimane riservata e i sanitari seguono il decorso post-operatorio nella stanza di Santo Spirito dove Musarella viene pianificato dagli agenti. Ieri mattina, infatti, contro di lui è stato spiccato un mandato di arresto per lesioni aggravate e manifestazione sediziosa. Insieme a lui è stato raggiunto da un analogo provvedimento un altro «autonomo» del gruppo che l'altra sera è stato protagonista del drammatico episodio di via Pomponazzi, F. G., 17 anni, do-

vrà rispondere delle stesse accuse. L'emissione dei mandati di cattura lascia intendere che il magistrato che conduce l'indagine, la dottoressa Cordova, si è convinto che prima dell'esplosione del colpo di pistola da parte del carabiniere c'è stata una colluttazione. Il gruppo di «autonomi», cioè, ha aggredito i due carabinieri che passavano in «Vespa» (e che erano stati scambiati per fascisti, solo a causa del taglio dei capelli) e uno dei due ha fatto fuoco quando già era stato aggredito. Sul luogo dove Musarella è caduto, d'altra parte, sono stati ritrovati sei tubi d'alluminio e due spranghe di legno. Stamane il magistrato dovrebbe ricevere il rapporto del secondo distretto di polizia.

Protesta dei giornalisti

Domani i giornali non escono

In disaccordo con il decreto governativo, che non accoglie alcun articolo del progetto di legge per l'editoria riguardante la regolamentazione della rete di vendita, le organizzazioni sindacali dei giornalisti hanno proclamato una giornata di protesta per domani martedì: le edicole resteranno pertanto chiuse. A seguito di questa agitazione l'Unità, come gli altri quotidiani italiani, è costretta a sospendere le pubblicazioni. Tornerà in edicola mercoledì.

SEGUE IN SECONDA

Crisi internazionale e affari dall'Iran all'Afghanistan e oltre

Interventi rapidi, «scenari di guerra» e quotazioni di Wall Street in ascesa

Ostaggi o no, Afghanistan o no i cultori americani di scenari di guerra hanno da un po' di tempo un'idea fissa: un intervento in Iran. E se poi in Iran non si può, comunque nei dintorni di dove si produce e passa la maggior parte del petrolio. Basta sfogliare le riviste. *Business Week* ad esempio ci assicura che il Pentagono è in grado di inviare in Iran in sei ore raddoppiati nel giro di 72 ore, 25 mila in due settimane, 100 mila uomini in un mese e mezzo. Un battaglione di mille uomini della 82^a Airborne Division stazionata a Fort Bragg in Georgia, si informano con dovizia di particolari — di essere messa sul campo in sole 18 ore, con i C-5 e i C-141 da trasporto.

Il Pentagono chiede cento miliardi di dollari in più per i prossimi cinque-sette anni. In dodici mesi le azioni delle industrie legate agli armamenti sono raddoppiate di valore. Aumenteranno gli investimenti, ma la disoccupazione diminuirà assai poco



Frenetiche contrattazioni alla Borsa di New York in Wall Street.

del petrolio da John Wayne che alla testa dei suoi «marines» sbarca su Juvu Jima. Il tutto ha poi anche un altro aspetto. E neanche poi tanto tenuto in sordina. Mentre gli esperti militari si deliziano a fabbricare «scenari», il mondo degli affari entra in estasi davanti ai listini di Wall Street. Scrittiamo le quotazioni: nel corso di un anno le azioni della Raytheon (elettronica, missili) sono balzate da 42 a 73 dollari; quelle della Rockwell da 35 a 52; le Loral (apparecchiature radar) da 37 a 57; le Ford Shipyard (armamenti navali) da 21 a 41; le Mc Donnell Douglas (aerei, missili) da 20 a 41; le Martin Marietta (missili) da 30 a 49. Cento per cento di aumento delle quotazioni in 52 settimane è un record di tutto rispetto. Ec-

citissimo, il signor Henry T. Blackstock, consulente della Lockheed, dichiara che «una espansione del bilancio della difesa favorirà un sacco di aree diverse, dai destinatori tradizionali della committenza militare, produttori di armi, alle compagnie aerospaziali che fabbricano velivoli, a quelle di mezzi di trasporto che costruiscono le navi».

Le richieste del Pentagono, in termini di maggiore spesa, si aggirano sui cento miliardi di dollari nei prossimi 5-7 anni. E' una somma astronomico. Ma negli ambienti finanziari c'è chi ha il coraggio di sostenere che è ancora poco perché rappresenterebbe «appena» il 5 per cento annuo del prodotto nazionale lordo americano, mentre durante la guerra del Vietnam si era arrivati al 9 per cento e nel corso della guerra fredda degli anni '50 al 10 per cento. E per provare gli effetti benefici sul tono dell'economia di un ulteriore aumento delle spese militari si mettono al lavoro gli esperti di «proiezioni» statistiche. La Data Resources Inc. fa già sapere ad esempio che per ogni 10 miliardi di dollari di aumento delle

spese militari si produrrebbe un 0,4 per cento di aumento degli investimenti nel 1980, ben l'1,3 per cento in più nel 1981 e nel 1982.

A dire il vero gli effetti congiunti sul piano della riduzione della disoccupazione non appaiono poi così avvincenti: 0,1% nel 1980, 0,2% nel 1981, 0,3% nel 1982. Ma, niente paura, la Data Resources garantisce — sfiorando qui davvero il ridicolo — che neppure sul piano dell'inflazione le conseguenze sarebbero tanto gravi quanto ci si potrebbe immaginare: quasi nessun effetto per il 1980, appena uno 0,2% in più nel 1981 e uno 0,3% in più nel 1982.

Il complesso «militare-industriale» si dà quindi da fare, Iran o non Iran, Afghanistan o non Afghanistan. Anche se l'occupazione dell'ambasciata statunitense a Te-

heran e l'intervento a Kabul hanno consentito di creare un clima in cui sono molto più facilitate richieste al contribuente americano che in altri momenti avrebbero suscitato formidabili levate di scudi. In realtà l'idea di preparare una forza di «pronto intervento» nell'area petrolifera era passata in fase di attuazione molto prima della presa di ostaggi a Teheran e l'impulso straordinario alle spese militari e ai corsi in Borsa molto prima dell'intervento sovietico in Afghanistan.

I termini reali il punto più basso è stato toccato nel 1979, proclamato «anno dell'Europa» da Kissinger, fu fatto la «festa» proprio all'Europa con la guerra del Kippur. Si ripete la storia? Per fortuna non è detto che la strada a chi lavora per la guerra sia così spianata come vorrebbe qualcuno. Magari non rendendosi conto che non è detto che gli avvenimenti si ripresentino sulla scena mondiale una prima volta come tragedia e una seconda come farsa. Potrebbero presentarsi come tragedia ancora più immane.

Siegmund Ginzberg

Alla biblioteca comunale di Cattolica

Otto serate per sapere cosa fanno oggi i filosofi

Sarà il pubblico a scegliere il tema su cui discutere con l'ospite di turno - Dalla crisi della metafisica al discorso sulla ragione

Sedici mila abitanti d'inverno e almeno centomila d'estate quando si carica di turisti, patini, salvagenti e bagnini, in primavera (o quasi) Cattolica si concede una pausa: invita i filosofi a discorrere di «ciò che fanno», ovvero di quel che pensano che la vita sia.

Il senso comune (e la tradizione) vuole che questi «amici della sapienza» possano consultare, nel solcare gli abissi del quotidiano, mappe speciali, indecifrabili ai più. Finita l'onda lunga (o troppo breve?) del '68, dissipato o velato o ingabbiato ogni «progetto», stretto d'assedio dal Carnevale, dal Festival e dal Congresso, dal partito armato e da quello di chi non vuol pagare le tasse, dal parapsicologo e dallo smog, l'abitante di questo paese (e d'altri no?) può legittimamente chiedersi che ne è della ragione.

A rispondere, in otto serate successive, dal 29 febbraio al 29 aprile, la Biblioteca comunale di Cattolica ha convocato un professore di scienza e uno di filosofia della politica (Umberto Caroni e Norberto Bobbio), un docente di teoretica provocatorio e discusso (Emanuele Severino), un giovane e ferratissimo filosofo della scienza (Giulio Giorello), uno studioso di semiotica e uno di estetica (Umberto Eco e Gianrico Vattimo) e infine due storici della filosofia (Paolo Rossi e il sacerdote Italo Mancini).

Come se la caveranno? La malizia, tutta concreta, di questa si annuncia come una vera e propria «intervista col sapere» sta nel titolo: *Cosa fanno oggi i filosofi*. Per nulla malizioso, invece, benché concettualissimo, il terreno della iniziativa. Posto l'interesse, che è nell'aria da tempo, per i temi della crisi e simmetricamente della «nuova razionalità», il trentatreenne direttore della Biblioteca, Marcello Di Bella, e i suoi collaboratori, hanno deciso che fosse il pubblico a meditare e scegliere le domande da porre all'ospite di turno: un messaggio lanciato attraverso le radio locali, un-

nuocere a cercare e capire si dice ancor più convinto Umberto Caroni: «Il discorso sulla ragione» più volte interrotto oppure oscurato nel corso degli ultimi decenni può ripartire oggi stesso, nel ribollire delle contraddizioni, in quella direzione? Almeno tre: in quella di una costruzione integrata delle analisi della società contemporanea ovvero in una rinfondazione materialistica della sociologia. In quella di una nuova definizione del ruolo dell'intellettuale, né «supramundano» né «dimensionario». In quella di un recupero attento della funzione culturale e critica, per tradizione richisima dell'Europa. Ma come? Dichiarando guerra alla noia, e al pessimismo sostiene Giorello: se l'attività filosofica consiste da sempre nel riflettere sugli aspetti enigmatici del mondo, a spetti che impaionano o destano meraviglia, ebbero, nel cercare di collegare le diverse domande che vengono fatte, la filosofia d'oggi — benché naturalmente diversa — non è poi così lontana dalle sue grandi tradizioni. Ma non è compito del filosofo dare certezze. Il filosofo «procede per spigolature»: quando la costellazione «abitazioni e sapere che ci è familiare non serve più, tocca anche a lui scoprire una nuova e appropinquare nuovi strumenti. Questa è l'avventura, e anche il gioco, della filosofia. Servirà Cattolica a confermarlo?

Vanna Brocca

Gli anziani, problema nazionale da affrontare secondo i principi della giustizia sociale



MILANO — La coda fuori gli uffici dell'INPS.

I pensionati sono 13 milioni e i più sopravvivono al minimo

Il crimine dei contributi non pagati dai padroni - L'umiliazione di tornare alla Posta per la pensione che non arriva - Almeno 400 mila non hanno avuto gli aumenti dovuti

MILANO — In Italia ci sono circa 23 milioni di lavoratori attivi e 13 milioni di pensionati. Ma mentre i primi, a prospettiva, tendono a diminuire, i secondi tendono ad aumentare. Colano infatti, e sensibilmente, le nascite, mentre cresce, in virtù di migliorate condizioni di vita e di una più diffusa assistenza sanitaria, l'età media degli italiani.

L'Italia, insomma, invecchia, specie nelle regioni del nord. In Piemonte, su un totale di 4 milioni e mezzo di abitanti, sono circa un milione coloro che hanno superato i 65 anni d'età. E lo stesso rapporto si scopre esistere in altre regioni e in molte concentrazioni urbane.

Nella stessa Sesto San Giovanni, tanto per fare un esempio, ovvero in una città famosa per il lavoro e la produzione, i pensionati sono ormai il 25 per cento degli abitanti: un cittadino su quattro.

Una massa enorme, composta da uomini e donne ancora assai validi, si sente di colpo, appena terminato l'ultimo giorno di lavoro, messa a parte, considerata inutile e talvolta addirittura di peso. E non si tratta solo di

impressioni. Centinaia di migliaia di persone si trovano, dopo una vita di lavoro, a vedersi riconosciuta una pensione minima, ai limiti dei livelli di sopravvivenza, a causa dell'erossione contributiva di migliaia di dollari di lavoro, un furto e un delitto insieme, operati su larga scala.

Dopo 40 anni e 9 mesi di lavoro come operaio, occupato in grandi aziende metalmeccaniche in una mansione nociva e faticosa, come è quella del torniatore, un pensionato ci mostra l'altro giorno nel corso di un'assemblea indetta dal sindacato, il mandato di pagamento per la pensione che lo riguarda: 250.000 lire mensili, tutto compreso. E a Milano, come ovunque del resto in Italia, non è facile vivere in due con 250 mila al mese. A quel lavoratore, dunque, c'è qualche padrone che ha rubato 1.200.000 lire per anni, condannandolo oggi a una vecchiaia di ristrettezze.

C'è da giurare che nessuno sia mai andato in galera per questo, e che per così poco non siano disposti a muoversi i tanti — il segretario del Psdi in testa —

che sono partiti lancia in restaio contro la riforma delle pensioni e contro la fissazione del tetto annuo a 40 milioni. (Il nostro ex termiatore, dopo 40 anni e 9 mesi di lavoro, a mettere insieme i 40 milioni ci mette più di 13 anni, sia detto per inciso).

Vi è, insomma, da affrontare e risolvere nel nostro Paese un grande problema sociale: quello di dare a milioni di anziani una pensione che consenta loro di vivere dignitosamente dopo una vita di lavoro. E non è evidentemente solo una questione di soldi; qui si parla di case, di servizi, di assistenza.

Da Torino, dove in questi giorni si è tenuto per iniziativa della Regione di sinistra un convegno sulla cosiddetta «terza età», è venuta in proposito una denuncia grave: in Italia circa un terzo degli anziani (il 30 per cento, per la precisione) è ricoverato pressoché in permanenza in ospedali o in istituti appositi. La relativa percentuale inglese, citata sempre al convegno a mo' di confronto, è del 5 per cento. Nelle corsie dei nostri ospedali sono ricoverate migliaia

di persone la cui unica malattia è quella di non avere altri che le assista. Il 62 per cento dei degenti nei reparti di medicina generale è costituito da persone che hanno superato i 60 anni, e questa percentuale sale ancora, incredibilmente, d'estate, quando i giovani di casa vanno in ferie e «parcheggiano» il nonno in ospedale.

Cosa pensano questi anziani trattati come oggetti inutili? Ma, si potrebbe dire, che cosa pensano in generale gli anziani? I sondaggi non ce lo dicono; il parere dei vecchi non fa notizia, se si escludono le eccezioni di pochi, venerati e grandi vecchi della politica, della cultura, dell'arte o anche della Chiesa.

«Quale categoria di lavoratori accetterebbe di essere trattata come noi?», chiedeva pochi giorni fa una compagna del sindacato pensionati CGIL in una assemblea. E rispondeva da sé, pronta: nessuna. Se in una fabbrica non pagano gli stipendi il giorno concordato, c'è subito lo sciopero. Se dopo che è stato ottenuto un aumento questo non è messo nella prima busta paga, guai, si grida allo scandalo

e alla provocazione. Ma non ha destato eguale scolorire la notizia che milioni di pensionati hanno ricevuto i soldi con diversi giorni di ritardo, né quella che — stando alle stime ufficiali dell'INPS — almeno 400 mila anziani non hanno avuto una lira d'aumento, dopo che su tutti i giornali era stata data la notizia dello scatto della contingenza.

«Abbiamo con l'istituto di previdenza — ci ha detto un compagno di una attiva Lega della periferia milanese — un rapporto burocratico spesso amilante». Migliaia di persone sono andate agli sportelli postali due, tre, anche quattro volte, in questo inizio d'anno; ogni volta hanno fatto la fila per poi sentirsi dire che per tutti i giorni era stata data la notizia dello scatto della contingenza.

«Il nostro ex termiatore, dopo 40 anni e 9 mesi di lavoro, a mettere insieme i 40 milioni ci mette più di 13 anni, sia detto per inciso».

«Il nostro ex termiatore, dopo 40 anni e 9 mesi di lavoro, a mettere insieme i 40 milioni ci mette più di 13 anni, sia detto per inciso».

«Il nostro ex termiatore, dopo 40 anni e 9 mesi di lavoro, a mettere insieme i 40 milioni ci mette più di 13 anni, sia detto per inciso».

L'indagine Doxa conferma: sono tanti, vivono male preoccupati per il futuro

Gli abitanti della terra raddoppiati in 45 anni - L'invecchiamento della popolazione - Solo quattro su dieci sono soddisfatti

Tutto lascia prevedere che la popolazione del globo, che all'inizio degli anni 80 è di circa 4 miliardi e 300 milioni di persone, toccherà i 6 miliardi per la fine del secolo. Il primo miliardo di abitanti in terra lo raggiunge alla metà del Settecento; il secondo miliardo fu toccato nel 1930; il terzo nel 1960, cioè dopo trent'anni, e il quarto soltanto 15 anni dopo.

La popolazione della Terra si è perciò raddoppiata in soli 45 anni, tra il 1930 e il 1975.

L'Italia è certamente uno dei Paesi in cui il «problema anziani» si pone con particolare acutezza. La vita media nel nostro Paese ha ormai raggiunto i 70 anni per i maschi e i 74 per le femmine, mentre era di 55 anni per i due sessi nel 1930 e di 43 anni all'inizio di questo secolo.

L'invecchiamento della popolazione comporta innanzitutto conseguenze economiche di grande rilievo. Se, per semplificare il ragionamento, si considerano attivi, cioè produttori di reddito, tutti gli abitanti fra i 16 e i 65 anni, e inattivi, cioè consumatori di reddito, gli abitanti sotto i 16 anni e oltre i 65 anni, si scopre che nel 1911 per ogni anziano c'erano nove persone in attività produttiva, mentre nel 1971 per ogni anziano inattivo vi erano meno di sei persone attive.

E' da questi dati generali che è partita un'inchiesta dell'Istituto Doxa sul problema degli anziani in Italia e negli altri Paesi della comunità europea. Si apprende così che in un terzo delle famiglie italiane vive almeno un anziano, una percentuale che si abbassa al 18 per cento per le famiglie di classe sociale elevata, mentre sale al 38 per cento in quelle che l'inchiesta definisce «classi medio-inferiori».

Degli anziani italiani il 45 per cento aveva ottenuto una liquidazione al termine del periodo di lavoro, il 33 per cento gode di una pensione mentre il 7 per cento incassa la rendita di una assicurazione privata. Comunque, solo il 40 per cento degli anziani italiani — a quanto risulta dai dati dell'inchiesta — pensano di avere i mezzi sufficienti per i bisogni essenziali.

Se molto generica è la domanda: «quando si è anziani?», il 71 per cento degli intervistati ha risposto tra i 60 e i 70 anni; più precisa è quella che si riferisce a un'attività produttiva, mentre il 3 per cento, il 90 per cento degli occupati lascia, quindi, il lavoro principale tra i 60 e i 65 anni con un'età media per l'intera Comunità di 62 anni e mezzo e con differenze non forti fra Stato e Stato: un minimo di 61,62 anni per l'Italia e il Belgio e un massimo di 64 anni per Danimarca, Irlanda e Olanda.

Sensibili sono invece le differenze per le preoccupazioni di coloro che stanno per lasciare il lavoro. Alla domanda rivolta a chi ancora lavora se pensa con preoccupazione oppure con soddisfazione al periodo in cui sarà in pensione, nell'intera Comunità europea il 29 per cento, mentre in Italia, il 31 per cento, non ha dato risposta.

Anche da quest'ultima domanda traspare una condizione degli anziani che è certo difficile in molti Paesi della Comunità europea, ma che diventa addirittura preoccupante in un Paese come l'Italia dove sulle persone che hanno lavorato un'intera esistenza ricadono le conseguenze di squilibri e di contraddizioni che pesano su tutta la società, ma che gli anziani avvertono in modo particolarmente acuto.

Bruno Enriotti

Dati della CEE

Se molto generica è la domanda: «quando si è anziani?», il 71 per cento degli intervistati ha risposto tra i 60 e i 70 anni; più precisa è quella che si riferisce a un'attività produttiva, mentre il 3 per cento, il 90 per cento degli occupati lascia, quindi, il lavoro principale tra i 60 e i 65 anni con un'età media per l'intera Comunità di 62 anni e mezzo e con differenze non forti fra Stato e Stato: un minimo di 61,62 anni per l'Italia e il Belgio e un massimo di 64 anni per Danimarca, Irlanda e Olanda.

Sensibili sono invece le differenze per le preoccupazioni di coloro che stanno per lasciare il lavoro. Alla domanda rivolta a chi ancora lavora se pensa con preoccupazione oppure con soddisfazione al periodo in cui sarà in pensione, nell'intera Comunità europea il 29 per cento, mentre in Italia, il 31 per cento, non ha dato risposta.

Anche da quest'ultima domanda traspare una condizione degli anziani che è certo difficile in molti Paesi della Comunità europea, ma che diventa addirittura preoccupante in un Paese come l'Italia dove sulle persone che hanno lavorato un'intera esistenza ricadono le conseguenze di squilibri e di contraddizioni che pesano su tutta la società, ma che gli anziani avvertono in modo particolarmente acuto.

Le difficoltà

Ecco perché di fronte alla domanda rivolta a persone ancora attive su come una volta in pensione pensano di impiegare il loro tempo, il 16 per cento risponde che pensa di lavorare indefinatamente; un altro 12 per cento afferma che cessa l'attività lavorativa attuale si cercherà un altro lavoro; il 50 per cento si occuperà della famiglia; il 23 per cento si dedicherà alla lettura, allo studio e ad attività culturali varie; il 32 per cento ai lavori domestici.

Le difficoltà economiche non sono l'unica seria preoccupazione degli anziani. Le risposte alla domanda (rivolta non solo agli anziani ma a persone di tutte le età) su quali sono le maggiori fonti di dispendio per le persone anziane, si trovano ai primi posti la solitudine, la cattiva salute,

Dario Venegoni

Le drammatiche condizioni dello stabilimento penale

Ieri nel giro di poche ore due detenuti suicidi nel carcere di Poggioreale

Uno è un giovane diciannovenne che si è gettato da un terrazzo - L'altro si è impiccato con un lenzuolo

NAPOLI — Tragica domenica nel carcere super affollato di Poggioreale. Nel giro di poche ore due detenuti, uno, un giovane di 19 anni, si sono tolti la vita. Il primo, Ugo Cuciniello, si è impiccato durante la notte con la lenzuola del suo letto. È stata, probabilmente, l'ultima disperata reazione alla richiesta di ergastolo avanzata, nei suoi confronti, dal Pubblico ministero. Ugo Cuciniello aveva già tentato di uccidersi nei giorni scorsi: nella sua cella, di nascosto,

si era tagliato le vene dei polsi. Si salvò solo perché riuscì a ricoverarsi in tutta fretta. Ieri, quando è stato dato l'allarme era già morto. Poche ore più tardi, quando tra i detenuti era ancora vivo lo sgomento per il primo suicidio, l'altra drammatica notizia. Alle 14,20 è morto, mentre lo accompagnavano in ospedale a bordo di un'ambulanza, il 28enne Domenico Di Giulio. Stava per rientrare in cella dopo la sua ora di aria, quando — approfittando del fatto che nei pressi non c'era nessuno — si è lanciato da un terrazzo. Domenico Di Giulio era in carcere da pochi giorni e proprio ieri mattina era stato interrogato dal magistrato. Doveva scontare una condanna per rapina e porto abusivo di armi.

Il carcere di Poggioreale è tornato così drammaticamente alla ribalta della cronaca dopo che solo un paio di settimane fa se ne era discusso alla Camera in seguito ad una circostanzata denuncia sulla inumane condizioni di vita all'interno di esso, fatta da un gruppo di deputati comunisti.

In quella occasione, all'interpellanza comunista a cui si erano uniti anche deputati di altri gruppi politici, il sottosegretario alla Giustizia, Luigi Gargani affermò che

nelle carceri della Campania non c'era la situazione disastrosa denunciata dal Pci. «A Poggioreale», disse Gargani, ci sono solo 300 detenuti in più del previsto, ma la situazione migliorerà certamente presto.

Ora a parte che il numero fornito dal sottosegretario è molto lontano dalla realtà, che i detenuti in sovrannumero sono molti di più, bisogna dire che «all'aggravamento dell'entrata in funzione del nuovo carcere di Salerno. Ma quando? Non certo in tempi brevi, come da lui affermato, se si pensa che questo carcere è in costruzione da ben 17 anni e si parla di almeno altri due per completarlo.

Ritornando a Poggioreale va ricordato quanto constatato, attraverso attente e dettagliate visite dei parlamentari comunisti all'interno del carcere: le condizioni di esistenza dei detenuti (età media 20-21 anni) sono drammatiche, soggetti come sono a soprapeso, violenza fisica, ad abusi, prevaricazioni camorristiche, come quelle delle ditte appaltatrici di forniture di vitto; a Poggioreale per l'immane quantità di cibo vengono buttati generi alimentari per due milioni di lire al giorno.

Inquinamento del Brenta: 61 aziende sotto inchiesta

PADOVA — I titolari o i legali rappresentanti di 61 aziende che scaricano le proprie acque di lavorazione nel fiume Brenta hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria dal pretore di Cittadella, Sabino Giarusso, per danneggiamento aggravato ed avvenimento colposo di corso d'acqua.

L'inchiesta sull'inquinamento del fiume era stata avviata alcuni mesi fa dal magistrato dopo una serie di esposti e denunce firmate dai sindaci di alcuni Comuni attraversati dal Brenta.

Il caso, è prevedibile, è stato immediatamente strumentalizzato dal giudice Alibrandi, padre dello squadrismo, per una volgare sortita pubblicata da un quotidiano di destra, nei confronti dei suoi accusatori (per i veriti molti) e dello stesso procuratore capo De Matteo, che, raggiunto telefonicamente giovedì sera dal sostituto procuratore di turno, avrebbe avallato l'intera operazione. Le accuse di ingenuità sono ricadute, in un primo mo-

mento, sul giovane magistrato, ma è chiaro che, se leggerezza vi è stata, formalmente l'ordine di cattura è ineccepibile, questa è venuta da tutta la Procura.

A quanto si è appreso, a prete per l'omissione dell'ordine di cattura non è stata soltanto la Digos. Sarebbe intervenuto nella vicenda, decisa nel giro di poche ore nella tarda serata di giovedì scorso, un altro sostituto procuratore, Mario Amato, che è titolare di un'inchiesta sui NAR.

Pietro Catalani, il sostituto di turno, avrebbe soltanto chiesto e ottenuto l'autorizzazione del procuratore capo. È evidente, invece, che gettava alla Digos trattenere in stato di fermo il giovane ed effettuare tutti gli accertamenti del caso prima dell'intervento del magistrato. L'alibi presentato da Alessandro Alibrandi si è dimostrato, infatti, molto solido, anche se, evidentemente, la Digos ha continuato a mantenere una serie di pesanti sospetti fino all'ultimo sul ruolo giocato dallo squadrismo.

Stessa giornata di oggi l'acqua possa essere rimessa in circolo anche se, naturalmente, per misura precauzionale, il suo uso sarà consentito per i soli scopi igienici. I fatti, molto solerti, e notevoli sarà necessario, per il momento, continuare a servizi del rifornimento garantito, stanno operando per trasportare i moltissimi pesci morti; al lavoro sono adibiti due battelli attrezzati.

Efisia Loi

Polemiche alla Procura dopo la scarcerazione del fascista Alibrandi

ROMA — La conclusione del «giudizio» Alibrandi, lo squadrismo romano accusato di aver ucciso l'agente Arnesano e, dopo 48 ore, scarcerato per «mancanza di indizi», è destinata a insprigere le già feroci polemiche all'interno del Tribunale romano. Sotto il tiro è nuovamente la Procura, accusata di aver agito con eccessiva leggerezza e ingenuità, prima per aver sopravvalutato il rapporto del Digos e del terzino, ma poi per aver condizionato negativamente lo stesso svolgimento delle indagini.

Il caso, è prevedibile, è stato immediatamente strumentalizzato dal giudice Alibrandi, padre dello squadrismo, per una volgare sortita pubblicata da un quotidiano di destra, nei confronti dei suoi accusatori (per i veriti molti) e dello stesso procuratore capo De Matteo, che, raggiunto telefonicamente giovedì sera dal sostituto procuratore di turno, avrebbe avallato l'intera operazione. Le accuse di ingenuità sono ricadute, in un primo mo-

Forse da oggi meno disagi in tredici comuni

In Valle Scrivia torna l'acqua (ma non per bere)

Inseledato il comitato dei tecnici - Dagli esami di ieri ancora elevate quantità di fenolo nelle acque di superficie

Dal nostro corrispondente ALESSANDRIA — I disagi sopportati dai centomila abitanti dei tredici comuni rivieraschi dello Scrivia interessati dall'inquinamento idrico (in seguito al rovesciamento nel torrente di 12 mila litri della sostanza, avvenuto venerdì scorso dopo l'incidente occorso ad un'autocisterna sull'autostrada Milano-Genova) si saranno forse alleviati in giornata.

Il comitato di tecnici costituito al termine della riunione di sabato pomeriggio a Novi Ligure e del quale fanno parte rappresentanti del laboratorio provinciale di Igea e prof. G. G. del Consiglio per la bonifica dello Scrivia, il medico provinciale ed altri esperti si è infatti riunito ieri mattina ad Alessandria concordando un indice di inquinamento al di sotto del quale gli acquedotti che servono i tredici centri (principalmente di quelli sono Novi Ligure, Tortona, Serravalle e Arquata) potranno essere riaperti.

Vasto movimento attorno alle elezioni

L'impegno della FGCI e dei Comuni per i Consigli dei militari

In preparazione un convegno nazionale a Mestre - Iniziative degli Enti locali pisani

ROMA — La gioventù comunista deve sentirsi impegnata, in vista delle elezioni delle rappresentanze dei militari — la nota prosegue invitando la gioventù comunista a sviluppare una iniziativa unitaria, «che favorisca in alcun modo con la piena autonomia delle Forze armate», che contribuisca a scongiurare «coloro che lavorano perché nulla cambi o addirittura spingono per un ritorno indietro. La prima condizione perché questo non avvenga — conclude la nota — è una massiccia partecipazione di tutti i militari di voto».

Si apprende intanto che la FGCI sta organizzando un convegno nazionale sulle rappresentanze, che si terrà a Mestre con la partecipazione degli onorevoli D'Allesio e Rodotà e del sen. Pasti. A Pisa, Comune e Provincia hanno promosso una volta una «tavola rotonda» sullo stesso tema, alla quale sono stati invitati i parlamentari e tutti i gruppi democratici.

Proclamato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL

Domani in Sardegna sciopero unitario di tutte le categorie

CAGLIARI — Tutte le attività produttive resteranno bloccate in Sardegna domani, martedì 26, a seguito dello sciopero generale proclamato dalla Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL per premere sul governo centrale e la Giunta regionale per il rilancio del settore industriale. L'attuazione della riforma agro-pastorale. Da ogni parte della regione confluiranno a Cagliari, delegazioni di lavoratori per partecipare alla manifestazione regionale che sarà conclusa da un discorso di Luciano Lama.

Il senso dello sciopero è stato illustrato in una conferenza stampa dei sindacati. I rimedi escogitati dal governo, in materia edilizia ed affollata, per impedire il tracollo della struttura industriale isolana (dalla SIR Rumianca ad Ottana) non eliminano le cause del dissesto finanziario, né affrontano quelle dell'assetto e del rilancio produttivo. Ma anche la Giunta regionale, sostengono i sindacati, ha le sue pesanti responsabilità. L'agricoltura languisce, la pastorizia continua ad essere arretrata, i servizi sociali e civili operano in condizioni miserevoli, mentre le leggi della programmazione non vengono attuate ed i fondi non spesi (finora ben 1700 miliardi).

Lieve scossa di terremoto sui colli Albani

ROMA — Una leggera scossa di terremoto, che non ha avuto comunque alcuna conseguenza per persone o cose, è stata avvertita la scorsa notte a Nemi, località dei colli Albani.

Doveva parlare il sindaco Maurizio Valenzi

Cinema distrutto dai fascisti a Napoli

La manifestazione si è ugualmente svolta in un altro locale - Assalita dalle squadracce anche una sezione del Pci

NAPOLI — I fascisti napoletani hanno ufficialmente aperto la loro campagna elettorale. Lo hanno fatto, anche questa volta, con la violenza del circuito d'essai. E' stato in un altro cinema poco distante — da quello distrutto — con l'aiuto dei megafoni, manifesti e volantini, i compagni della zona hanno prontamente spiegato cosa era successo. «Hanno voluto colpire i comunisti — diceva una compagna — e più ancora hanno cercato di intimidire la nostra battaglia per rendere tutto ogni cosa e hanno rubato anche i soldi che erano in cassa; quando sono arrivati ho trovato tutto a soqquadra» — dice il compagno Valenzi: «Purtroppo, ancora oggi, c'è qualcuno che quando sente parlare di cultura tira

Allora, come ieri, però, la reazione è stata ferma e immediata. E tanto per incominciare la manifestazione indetta dal Pci non è scallata: si è tenuta lo stesso, in un altro cinema poco distante — da quello distrutto — con l'aiuto dei megafoni, manifesti e volantini, i compagni della zona hanno prontamente spiegato cosa era successo. «Hanno voluto colpire i comunisti — diceva una compagna — e più ancora hanno cercato di intimidire la nostra battaglia per rendere tutto ogni cosa e hanno rubato anche i soldi che erano in cassa; quando sono arrivati ho trovato tutto a soqquadra» — dice il compagno Valenzi: «Purtroppo, ancora oggi, c'è qualcuno che quando sente parlare di cultura tira

fuori la pistola o le lattine di benzina come facevano i nazisti...». Un lungo e fragoroso applauso ha sottolineato questo passaggio del suo discorso. La sala del cinema rimediata all'ultimo momento era due volte più grande di quella di cui si parla in precedenza; ma poche sedie sono rimaste vuote.

I fascisti non si escludono dal centro della stessa squadraccia — sono entrati in azione nella tarda serata di sabato. «Hanno distrutto ogni cosa e hanno rubato anche i soldi che erano in cassa; quando sono arrivati ho trovato tutto a soqquadra» — dice il compagno Valenzi: «Purtroppo, ancora oggi, c'è qualcuno che quando sente parlare di cultura tira

Il PdUP per una strategia elettorale unitaria

FIRENZE — Con la replica di Luciano Lama e la vocazione di alcuni problemi organizzativi (allargamento, ad esempio, del Comitato centrale) si è svolto il 24° assemblea nazionale quadri del PdUP. Questioni ideologiche e politiche si sono intrecciate nel lungo corso di questa assemblea. Il dibattito che ha mostrato come questo partito a maturarsi in maniera diversa dal passato. In questi giorni, il PdUP ha messo a punto i quesiti più immediatamente politici: dal congresso democratico alle soluzioni da dare alla crisi.

Più di 100 mila le firme contro la violenza sessuale

ROMA — Il 29 marzo, con una manifestazione nazionale, le donne del comitato promotore per l'iniziativa di legge popolare sulla violenza sessuale presenteranno le firme raccolte al Parlamento. Lo hanno deciso dopo un'assemblea di due giorni alla Casa delle donne in via del Governo Vecchio, oltre centomila firme raccolte più del doppio di quelle richieste dalla legge —, ma soprattutto sul «che fare» dopo la presentazione in Parlamento e durante l'iter della proposta.

Si tratta di Benedetto Zizzo

Espulso dall'Italia «boss» della droga

Per il fratello Salvatore, i giudici stanno esaminando la richiesta di estradizione presentata dagli Stati Uniti

Dalla nostra redazione PALERMO — Benedetto e Salvatore Zizzo, i due boss siciliani del traffico della droga, si accingono a lasciare l'Italia. Il primo, che era stato rimpatriato dalle autorità canadesi il 28 gennaio scorso, dovrebbe tornare oggi a Toronto, dopo essere stato imbarcato ieri mattina, cinque minuti prima delle sette, all'aeroporto di Punta Raisi, scortato da quattro agenti, sul volo A117 per Roma. A Fiumicino in serata il trasbordo su un jumbo diretto oltre oceano.

Il ministro degli Interni, Virginio Rognoni ha, infatti, firmato un decreto di espulsione nei confronti del mafioso, indicato da varie inchieste giudiziarie e dalla commissione parlamentare antimafia come uno degli uomini-chiave del traffico di stupefacenti. In Canada, proprio per questa accusa, sette anni addietro era stato condannato all'ergastolo. Ma, forse per la sua notorietà, la giustizia di Palermo alle contestazioni mosseggiò dal sostituto procuratore generale Giovanni Nascia, davanti ai giudici della sezione istruttoria della Corte d'Appello.

Sul capo di Salvatore Zizzo, 77 anni, pendono l'accusa, rivoltagli dal Narcotic Bureau americano di aver trasportato dall'Italia agli USA 180 chili di eroina per un valore di oltre 900 miliardi. Ieri a Palermo l'iter giudiziario della richiesta di estradizione è stato pressoché completato. La decisione finale dei giudici dovrebbe essere resa nota tra una settimana.

Inchiesta della procura della Repubblica

Una ragazza violentata all'ospedale di Mestre

Responsabile sarebbe un infermiere, padre di due figli

VENEZIA — La Procura della Repubblica di Venezia ha avviato un'inchiesta su un episodio di violenza di cui sarebbe rimasta vittima una ragazza ricoverata nell'astanteria dell'ospedale Umberto I di Mestre.

La giovane, che aveva avuto una crisi depressiva ed era temporaneamente ospitata nell'astanteria, sarebbe stata violentata durante la notte da un infermiere, Bruno Gambaro, 35 anni, di Meolo (Venezia), sposato e padre di due figli. Ad accorgersi dell'accaduto, che si è svolto in un'aula di ricovero, è stato un collega di Gambaro che ha trovato la ragazza, di cui non è stato reso noto il nome, in lacrime; fatisi raccontare quanto era avvenuto, l'uomo ha chiesto l'intervento del medico di guardia che ha immediatamente fatto visitare la ragazza da un ginecologo

In un popoloso quartiere napoletano

Crivellato a colpi di pistola da killer a volto scoperto

L'uomo sarebbe stato eliminato per uno «sgarro»

NAPOLI — Sparatoria ieri mattina, verso le 11 in via Figlielle a Barra, una strada centralissima di un popoloso quartiere periferico di Napoli.

Antonio Vecchiariello, un uomo di 47 anni (abitante in via Sorrento 12, a S. Giovanni), vari precedenti penali per furto, maltrattamenti e mancata assistenza, minaccia a mano armata, è stato freddato da quattro colpi di pistola sparati da un numero imprecisato di killer.

Autotrasportatore spara contro «cavaliere»

Autotrasportatore spara contro «cavaliere»

AVELLINO — Un autotrasportatore, Umberto Stanchi, 26 anni, ha sparato tre colpi di pistola contro Michele De Nisco, 42 anni, ferendolo gravemente per «motivi d'onore».

Il comitato di tecnici

Il comitato di tecnici

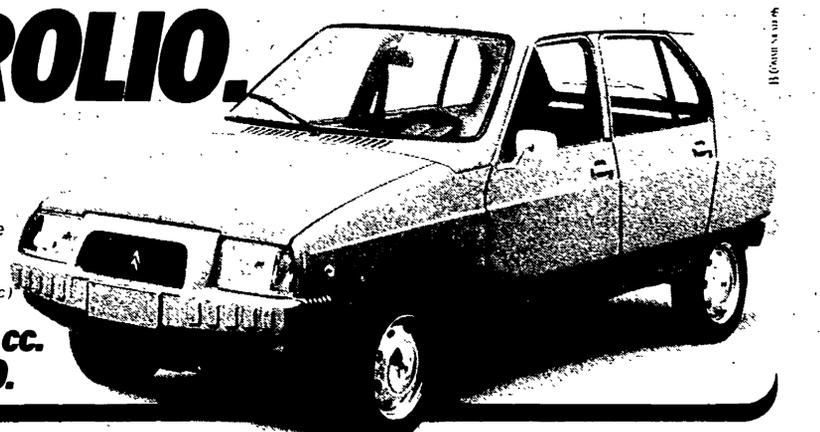
Il comitato di tecnici costituito al termine della riunione di sabato pomeriggio a Novi Ligure e del quale fanno parte rappresentanti del laboratorio provinciale di Igea e prof. G. G. del Consiglio per la bonifica dello Scrivia, il medico provinciale ed altri esperti si è infatti riunito ieri mattina ad Alessandria concordando un indice di inquinamento al di sotto del quale gli acquedotti che servono i tredici centri (principalmente di quelli sono Novi Ligure, Tortona, Serravalle e Arquata) potranno essere riaperti.

PIU' VISA, MENO PETROLIO.

Oltre 17 Km con un litro a 90 all'ora. È solo nei consumi che la Citroën VISA dimostra i suoi 652 cc (36,8 CV DIN), perché confort e prestazioni sono quelli di un'auto di categoria superiore: trazione anteriore, cinque porte, un bagagliaio capace di 674 dmc, e finiture accurate. La ripresa è sorprendente, la velocità massima è di oltre 120 Km/h a pieno carico.

La VISA ha un'eccezionale tenuta di strada e può affrontare in tutta sicurezza anche i percorsi più difficili. Spaziosa e confortevole raccoglie tutti i comandi in un "satellite" a lato del volante: davvero a portata di dita. Equipaggiata di serie con accessorie elettroniche integrali, nella VISA sono aboliti spinterogeno e puntine: un accorgimento tecnico che le consente partenze immediate, e un ulteriore risparmio di carburante. (Disponibile anche in versione Super 1124 cc)

CITROËN VISA 652 cc. INVECE DELL'AUTO.



CITROËN e TOTAL

Mentre continuano i combattimenti nel nord dell'Afghanistan

Kabul sotto controllo dell'esercito dopo gli scontri dei giorni scorsi

Nella capitale si segnalano ancora sparatorie sporadiche - Il bazar tuttora in sciopero - Uno dei massimi dirigenti afgani morto nei giorni scorsi: sarebbe stato ferito in uno scontro

KABUL - La situazione sarebbe tornata ieri relativamente tranquilla nella capitale afgana, dopo le manifestazioni e gli scontri dei giorni scorsi. Continua tuttavia lo sciopero, e il bazar di Kabul è rimasto ancora praticamente chiuso per la serrata dei commercianti. Secondo fonti sovietiche, a Kabul esercito e polizia controllerebbero ormai la situazione, anche se - scriveva ieri la Pravda - «la città non è ancora tornata alla normalità: di tanto in tanto, si odono sparatorie in vari punti della città». Le forze armate afgane, che presiedono Kabul, dopo aver soffocato la rivolta dei giorni scorsi avrebbero diviso in due la città rendendo inaccessibile (sono fonti indiane ad aver diffuso l'informazione) tutta la zona compresa fra l'ambasciata sovietica, gli edifici civili occupati da personale sovietico, e la fortezza Baka Hisar. L'operazione sarebbe stata resa possibile presidiando i numerosi ponti che collegano i due settori della città.

Secondo fonti ribelli, i sovietici starebbero ora intensificando l'offensiva nell'Afghanistan settentrionale, dove artiglieria e aerei starebbero bombardando le posizioni della resistenza.

Quanto alle origini dei sordidi dei giorni scorsi, la Pravda ha ribadito ieri le accuse contro i «sabotatori stranieri» che sarebbero stati

alla testa degli «insorti controrivoluzionari». Tra questi, sedici saboteatori pakistani e l'«agente della CIA» Robert Lee. Secondo il giornale sovietico, i documenti trovati addosso agli insorti che sono caduti nelle mani della polizia e dell'esercito, dimostrerebbero che agenti segreti stranieri si sarebbero infiltrati a Kabul per destabilizzare la rivoluzione afgana, e che quindi «le radici della controrivoluzione affondano oltre i confini dell'Afghanistan».

Il governo pakistano da parte sua smentisce categoricamente le notizie secondo cui cittadini pakistani sarebbero stati coinvolti nelle manifestazioni di venerdì scorso a Kabul. Un portavoce del ministero degli Esteri ha detto che il suo governo «pratica molto sul serio» l'arresto di 15 cittadini pakistani nell'Afghanistan, e intende difenderne i diritti «con tutti i mezzi di cui dispone». Il portavoce ha aggiunto che il Pakistan non desidera immischiarsi negli affari interni afgani, e non permetterà che il suo territorio sia utilizzato «a scopi ostili» contro l'Afghanistan.

Fonti indiane e pakistane continuano intanto a diffondere notizie contraddittorie sulla morte del vice presidente del consiglio rivoluzionario afgano, Sultan Ali Kishmard, deceduto a Mosca nei giorni scorsi. La salma di Kishmard è stata riportata a Kabul venerdì e ha ricevuto gli onori militari. Secondo fonti diplomatiche occidentali il vice presidente afgano sarebbe morto in seguito a ferite alla testa riportate durante un attentato alla Casa del Popolo, sede del governo afgano, la notte del 7 febbraio scorso. Secondo altre fonti, invece, il

Laconico e preoccupato bollettino medico su Tito

BELGRADO - (s.t.) «Lo stato generale di salute del Presidente Tito continua ad essere grave. Proseguono le cure intensive»; il bollettino medico di ieri non dice altro. Nessun riferimento diretto alla notizia annunciata, che segnalava l'arrestarsi del processo di miglioramento e le complicazioni renali, la dolorosa attesa sembra vicina alla sua conclusione: il laconico messaggio che giunge da Lubiana conferma le impressioni raccolte qui a Belgrado.

Ancora ignote le cause dell'esplosione

La petroliera greca «Serenatas» cola a picco tra le fiamme a Pylos

Dispersi il vice comandante e un marinaio - Evacuati per precauzione dalla cittadina del Peloponneso bambini e anziani

ATENE - Un incendio, provocato da alcune esplosioni, è scoppiato nel pomeriggio di sabato a bordo della petroliera greca «Irene Serenatas», di 50 mila tonnellate al largo del Peloponneso.

Nello scafo si sono aperte falle e la nave, circondata da una chiazza di petrolio in fiamme per un raggio di 500 metri, è affondata ieri mattina, all'imbocco della rada del porto jónico di Pylos (Navarino).

La petroliera, che trasportava centomila tonnellate di greggio, si apprestava ad entrare nel porto di Pylos, proveniente dalla Siria: avrebbe dovuto ripartire per Trieste dopo aver fatto il pieno di nafta.

Dei 31 membri dell'equipaggio, due sono stati dispersi: il comandante in seconda e un marinaio; il resto dell'equipaggio è stato tratto in salvo.

Non si conoscono ancora le cause delle esplosioni. Le autorità del porto di Pylos hanno deciso di fare evacuare, per precauzione, i vecchi e i bambini da questa località. La petroliera è affondata, infatti, a circa un chilometro al largo del porto della città, che conta 3500 abitanti.

Giunto in Israele l'ambasciatore egiziano

TEL AVIV - Il primo ambasciatore egiziano in Israele, Saad Mortada, è giunto ieri all'aeroporto di Lod accompagnato da sette diplomatici. Mortada ha sottolineato la sua «emozione» per «la missione unica» affidatagli e ha aggiunto di sperare che i due Paesi riescano ad eliminare gli ostacoli e «a cogliere insieme i frutti della collaborazione».

Mortada, che ha 57 anni, era ambasciatore a Beirut al momento della rottura delle relazioni egizio-marocchine in seguito al trattato di pace con Israele.

La petroliera apparteneva alla compagnia greca «Tsacos» ed aveva un equipaggio composto da marinai greci e filippini.

Le fiamme, sabato, dopo le esplosioni, si sono estese rapidamente all'intera nave, con una violenza che ha reso vana l'opera delle unità antincendio, fatte affluire sul posto dalle autorità portuali.

L'incendio ha provocato alcune falle nello scafo, con conseguente fuoriuscita del greggio e formazione di una macchia di petrolio lunga tre chilometri e larga un chilometro. Si teme che il petrolio sprigionato dall'immenso rogo era avvertibile nel porto di Pylos, ad una distanza di circa un chilometro.

Aperto a Bari il X congresso del movimento federalista europeo

BARI - Le profonde trasformazioni che l'economia, la politica e la società manifestano in ogni parte del mondo fanno ormai emergere la necessità di pianificare a livello mondiale la soluzione dei problemi fondamentali per la sopravvivenza ed il futuro del genere umano. «Si tratta, in pratica, di gestire in modo graduale la transizione di per sé stessa inevitabile, da un mondo "bipolare" ad un mondo "multipolare", nel quale i protagonisti non devono più essere solo gli Stati, ma anche le nuove entità internazionali»: lo ha affermato il presidente del Movimento federalista europeo (MFE), prof. Mario Albertini, aprendo, ieri, i lavori del congresso in un padiglione della Fiera del Levante.

«La mancanza di iniziativa in tal senso dei Paesi non allineati, della Cina e particolarmente dell'Europa occidentale, la quale dovrebbe, in un leale confronto con gli Stati Uniti, studiare tempi e modi del passaggio della leadership alla equal partnership - ha proseguito Albertini - non potrebbe che perpetuare e aggravare la crisi del governo del mondo, con il rischio di catastrofi».

Preoccupanti atteggiamenti oltranzisti nei circoli dirigenti americani

L'Europa, gli Stati Uniti e l'attuale crisi mondiale

Intervista con Franco Calamandrei - Rimostranze statunitensi contro la «tiepidezza» europea nei confronti dell'URSS

Il compagno sen. Franco Calamandrei, vice presidente della commissione Esteri del Senato, ha visitato gli Stati Uniti partecipando a Washington a colloqui della commissione politica del Consiglio d'Europa, di cui è membro, con il Dipartimento di Stato, il Congresso e il National Security Council (l'organismo presieduto da Brzezinski), e tenendo conferenze a Los Angeles e San Francisco per la University of California e la Stanford University. A Calamandrei abbiamo rivolto alcune domande sul suo viaggio e sulle valutazioni ricavate dagli incontri avuti.

«In questi termini si sono presentati nei colloqui con la commissione politica del Consiglio d'Europa al Dipartimento di Stato, al Congresso e al National Security Council? Il tono, che non saprei definire altro che di ingenuità, usato da alcuni di questi esponenti ufficiali americani, le rampegne per ciò che chiamavano «tiepidezza europea» sull'Afghanistan, le loro testuali richieste che «l'Europa paghi la sua parte» di Europa rispetto all'annullamento delle Olimpiadi e nella restrizione degli scambi economici con l'URSS, ma nelle misure di ritorsione militare, hanno ricevuto dalla delegazione del Consiglio d'Europa risposte molto rifiutanti e in qualche momento assai risentite, nelle quali i riflessi di autonomia prevalgono nettamente su ogni meccanico allineamento atlantico».

«In questo quadro hanno figurato le questioni dell'eurocomunismo del PCI? Mi è parso che, proprio per l'acuirsi dei rapporti superpotenze e fra NATO e Patto di Varsavia, ha potuto esprimersi, con le proprie accentuazioni, dall'interno di uno schieramento complessivo, insieme ai socialisti, socialdemocratici, laburisti degli altri Paesi, e anche ai gollisti, a qualche democristiano, e perfino a qualche conservatore: è una maggioranza della commissione che si mostrava refrattaria alle pressioni della parte americana. Ciò spiega anche come la composizione del Consiglio d'Europa, geopoliticamente più ampia e articolata di quella della CEE, comprendente anche Paesi fuori della NATO come Spagna, Portogallo, Svezia, e Paesi neutrali come Svizzera e Austria, ma proprio per questo più tanto più rappresentativa un campione della portata nuova assunta dai problemi dei rapporti USA-Europa».

«USA-Occidente europeo, nel punto di vista sia degli esperti sia dei circoli governativi americani il «caso Italia» tenda ad essere assorbito in un più vasto «caso Europa», e perciò le questioni del PCI e dell'eurocomunismo diventino meno centrali in questo dibattito collegandosi alla più complessa problematica generale che lo schieramento eurocentrale presenta oggi agli Stati Uniti. Assai più che in precedenti visite, ho trovato conoscenza aggiornata e precisa delle posizioni americane. Non per questo ritengo di aver trovato maggiori disponibilità a legittimare il PCI come partito di governo, tanto meno dinanzi ai ricruditi anticomunismo dell'opinione americana. Vi è però la consapevolezza che gli Stati Uniti possono sempre meno giustificare politicamente, dinanzi a una larga opinione europea e sulla base dei generali interessi europei, un aperto veto verso un grande Partito comunista come il nostro».

avvisi economici

9) ALBERGHI E PENSIONI
SETTIMANE BIANCHE - Piancavallo, Marzo-Aprile 105.000 - 119.000 con bagno. Contattarsi gruppi aziendali, industriali, agenzie. - Ottima cucina, di scottica, piscina, sauna. - Pacchetto extra fino a 46 persone. ALBERGO BAITA prenotazioni (0431) 655.189

11 TRIPLE COLONNE 82

Nuovo stabilimento sistema può realizzare minimo un'12 a qualunque sia la colonna vincente. E' il sistema dell'anno. E' il sistema che porterà fortuna a chi lo gioca. Si cede interamente sviluppato, solo da ricoprire insieme ad altri 100 SETTEMI per solo Lire 10.000 (dicemilioni). Richiedete: SUPERTECNICA Casella Postale 26/INT. 51100 PISTOIA. (Contrassegno L. 11.500)

Attenzione! TELECENTRO

Canali 44/58
QUESTA SERA ORE 20.30
Raffaele Pisu
PRESENTA
specialissimo gran bazar
LE DITTE DI BOLOGNA
BRUNETTI
Via Indipendenza, 31 Tel. 265.648
Viale C. Colombo, 32 Tel. 437.999
artigianali casualinghi e da regalo.

ARREDOTESSILE

Via Indipendenza, 59 Tel. 260.623
ARTEX
Via Oberdan, 17 Tel. 223.612
diversi tavole - coperte trapunte - piumoni - tappeti tende
EUROELETTRICA
Via Matteotti, 3/A Tel. 353.849
FORMEON
Via Murri, 45 Tel. 309.349
elettrodomestici - radio - TV impianti HI-FI
31 DIVERSI ARTICOLI A PREZZI PROMOZIONALI

PROVINCIA DI ROMA

Questa amministrazione intende provvedere all'affidamento in appalto dei seguenti lavori:
1 - Lavori di consolidamento e restauro della chiesa di Santa Maria Assunta in Rocca Canterano. Importo a base d'asta L. 42.982.156
2 - Lavori di restauro del palazzo Brasacciano. Importo a base d'asta L. 23.636.283
3 - Lavori di consolidamento e restauro del torrione medievale in Trevignano Romano. Importo a base d'asta L. 8.508.772
4 - Lavori di bonifica, consolidamento e restauro conservativo della chiesa di Santa Maria della Pietà di Marino Ego. Importo a base d'asta L. 31.283.963
5 - Lavori di consolidamento e restauro della chiesa di S. Andrea e della chiesa di S. Nicola in Ruffredello rispettivamente per l'importo a base d'asta L. 6.008.770 e L. 4.238.315.
Le licitazioni saranno esperte con il metodo di cui all'articolo 1 lettera D) della legge 2 febbraio 1973, n. 14.
Le imprese che intendono partecipare alle suddette licitazioni private dovranno far pervenire, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposite domande, per ogni singola gara, al seguente indirizzo: Amministrazione provinciale di Roma, Ripartizione Pubblica Istruzione, Sezione Lavori, via IV Novembre 119/A, 00187 Roma.
Le suddette richieste di invito non vincolano l'amministrazione.
IL PRESIDENTE Lamberto Mancini

Alfredo Reichlin Direttore
Claudio Petruccioli Condirettore
Bruno Enriotti Direttore responsabile
Editrice S.p.A. «L'Unità»
Tipografia T.E.M.I.
Viale Po, 12, 00198 Roma, Tel. 47.81.01
2000 Moduli

Inscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Inscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 5509 del 4-1-1955
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: viale Po, 12, 00198 Roma, Tel. 47.81.01
CAP 00198 - Telefoni: 49.50.331-2-3-4-5 e 49.51.251-2-3-4-5

Alla Standa le settimane della gastronomia tipica ungherese

Presso la filiale Standa di viale Trastevere a Roma, è stata inaugurata la «Settimana del prodotto ungherese» che si propone di fare conoscere ai consumatori italiani i prodotti più tipici della gastronomia ungherese. Da parte del governo ungherese è presente il viceministro per il Commercio con l'Estero Torok, mentre la Standa era rappresentata dall'amministratore delegato, Pier Giorgio Brovelli e dal direttore generale per i prodotti alimentari, Giovanni Maccheri.

La speciale offerta comprende una quarantina di articoli selezionati prevalentemente nei comparti dei salumi, dello scatolette, dei cibi congelati, dei vini e dei liquori.

La «Settimana del prodotto ungherese» fa seguito ad altre iniziative di possibile recente organizzazione dalla Standa presso il grande supermercato di Castellanza (Milano) che ha ottenuto notevole successo di pubblico.

La collaborazione fornita dalla Standa a queste iniziative commerciali promosse dal governo ungherese si inserisce nel quadro degli articolati rapporti di scambio che già da tempo intercorrono fra il Gruppo Montedison e la Repubblica di Ungheria, con benefici apporti alle economie dei due paesi.

Un enigma nella storia dell'alpinismo

TOKIO - Gli scalatori britannici George Leigh Mallory e Andrew Irvine riuscirono a conquistare per primi la vetta allora inviolata dell'Everest, prima di morire assiderati nel giugno 1924? La risposta al quesito potrebbe venire da una macchina fotografica che tra breve un gruppo di alpinisti giapponesi ripercorrerà sulle impervie pendici dell'Everest.

Secondo gli esperti, se la macchina verrà ritrovata intatta, la pellicola potrebbe benissimo essere sviluppata e stampata anche a distanza di 56 anni. Una eventuale foto di Mallory e Irvine sulla cima dell'Everest, a 8848 metri di altitudine, farebbe scrivere la storia dell'alpinismo mondiale. La spedizione

Due inglesi conquistarono per primi l'Everest nel '24?

Una spedizione giapponese cercherà le prove - Partiranno dal versante tibetano

giapponese è importante perché sarà la prima spedizione cinese che attaccherà l'Everest dal versante tibetano, da quando i cinesi hanno liberato il Tibet. Fino a prova contraria, si ritiene che il neozelandese sir Edmund Hillary e lo «sharpa» Tenzing Norgay, membri entrambi dell'ottava spedizione britannica, siano stati i primi conquistatori dell'Everest, nel 1953, cioè 29 anni dopo lo sfortunato tentativo di Mallory e Irvine. Dal 1953 ad oggi, ben 106 alpinisti appartenenti a 19 diverse spedizioni hanno raggiunto la cima più alta del mondo.

Le ricerche degli alpinisti nipponici verranno intraprese tra la fine del prossimo aprile e i primi di maggio.

Un corteo con Bani Sadr oggi davanti all'ambasciata USA

I cinque membri delle Nazioni Unite si sono dichiarati «incoraggiati dalle assicurazioni di collaborazione» date dal ministro Gotbzadeh

TEHERAN - La commissione dell'ONU, giunta sabato a Teheran, si è incontrata ieri mattina con il ministro degli Esteri iraniano Gotbzadeh e nel pomeriggio col Presidente Bani Sadr ma, stando a dichiarazioni ufficiali, non potrà incontrarsi con quest'ultimo al termine dell'incontro con Gotbzadeh un portavoce della commissione, composta di cinque membri, ha detto che «è stata creata una «base soddisfacente» per il lavoro della commissione stessa, che è incoraggiata dalle assicurazioni di collaborazione date da Gotbzadeh». Un portavoce del ministero degli Esteri iraniano ha d'altra parte affermato che i membri della commissione «sono venuti qui per indagare sui crimini dello

Annunciato il gemellaggio Pechino-New York

PECHINO - Le autorità cinesi hanno annunciato ieri il gemellaggio tra le città di Pechino e di New York.

In un dispaccio concernente un pranzo offerto in onore del sindaco di New York, Edward Koch, l'agenzia Nuova Cina ha riferito che il presidente dell'Istituto del popolo cinese per gli affari esteri, Hai Deying, ha espresso la propria soddisfazione per il gemellaggio delle due città.

Un enigma nella storia dell'alpinismo

TOKIO - Gli scalatori britannici George Leigh Mallory e Andrew Irvine riuscirono a conquistare per primi la vetta allora inviolata dell'Everest, prima di morire assiderati nel giugno 1924? La risposta al quesito potrebbe venire da una macchina fotografica che tra breve un gruppo di alpinisti giapponesi ripercorrerà sulle impervie pendici dell'Everest.

Secondo gli esperti, se la macchina verrà ritrovata intatta, la pellicola potrebbe benissimo essere sviluppata e stampata anche a distanza di 56 anni. Una eventuale foto di Mallory e Irvine sulla cima dell'Everest, a 8848 metri di altitudine, farebbe scrivere la storia dell'alpinismo mondiale. La spedizione

Un enigma nella storia dell'alpinismo

TOKIO - Gli scalatori britannici George Leigh Mallory e Andrew Irvine riuscirono a conquistare per primi la vetta allora inviolata dell'Everest, prima di morire assiderati nel giugno 1924? La risposta al quesito potrebbe venire da una macchina fotografica che tra breve un gruppo di alpinisti giapponesi ripercorrerà sulle impervie pendici dell'Everest.

Secondo gli esperti, se la macchina verrà ritrovata intatta, la pellicola potrebbe benissimo essere sviluppata e stampata anche a distanza di 56 anni. Una eventuale foto di Mallory e Irvine sulla cima dell'Everest, a 8848 metri di altitudine, farebbe scrivere la storia dell'alpinismo mondiale. La spedizione

Un enigma nella storia dell'alpinismo

TOKIO - Gli scalatori britannici George Leigh Mallory e Andrew Irvine riuscirono a conquistare per primi la vetta allora inviolata dell'Everest, prima di morire assiderati nel giugno 1924? La risposta al quesito potrebbe venire da una macchina fotografica che tra breve un gruppo di alpinisti giapponesi ripercorrerà sulle impervie pendici dell'Everest.

Secondo gli esperti, se la macchina verrà ritrovata intatta, la pellicola potrebbe benissimo essere sviluppata e stampata anche a distanza di 56 anni. Una eventuale foto di Mallory e Irvine sulla cima dell'Everest, a 8848 metri di altitudine, farebbe scrivere la storia dell'alpinismo mondiale. La spedizione

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Assenza facoltativa per maternità e anzianità di servizio

Cara Unità, sono una compagna della sezione Chiaia-Possillipo di Napoli e sottopongo alla tua attenzione quanto si è verificato nell'ufficio presso il quale lavoro. Oltre ad essere iscritta all'ICI scoglio, all'interno dell'Istituto, attività sindacale ed ho, quindi, bisogni di un base avvertita per un periodo di 6 mesi, ai sensi dell'art. 7 della legge 1201 del 30-12-1971. Alla richiesta di assunzione del servizio, ho presentato un certificato di anzianità di servizio, ho avuto risposta negativa. Ti ringrazio per l'attenzione che confermi, attendo tue prestanti e ti saluto.

Una sentenza sulla legittimità dello sciopero (a singhiozzo)

Cara Unità, per collaborare alla rubrica «Leggi e contratti» inviamo una sentenza del pretore di Padova sugli scioperi articolati, ritenendo che possa interessare le tue manifestazioni ed anche come reazione ad altre recenti sentenze della Cassazione che continuano a porre allo sciopero restrizioni e limiti di vario genere.

ARMANDO TRENTIN
Consiglio di fabbrica della Ferraro FOR (Padova)

Costituire condotta antisindacale, come tale reprimibile con la particolare procedura prevista dall'art. 28 dello Statuto, non è un'ipotesi di comportamento del datore di lavoro che, in occasione dell'effettuazione da parte dei lavoratori di iniziative di sciopero «singhiozzo», rifiuti di retribuire la prestazione lavorativa eseguita negli intervalli dei periodi di astensione dal lavoro, o ha escluso il pretore di Padova in una sentenza - resa nell'agosto 1979 in un processo per condotta antisindacale promosso dalla FILM di Padova contro la fonderia Ferraro FOR. Di fronte all'illecezione del datore di lavoro di un periodo di assenza facoltativa avrebbe una regolamentazione del tutto diversa da quella valida per l'assenza obbligatoria, e ciò in quanto mentre per quest'ultima l'art. 6 della legge n. 1201/1971 prevede che debba essere fatta «a tutti gli effetti», tale espressione non è testualmente ripetuta a proposito dell'assenza facoltativa. Basta però dare un'occhiata al testo della legge n. 1201/1971 per accorgersi che le cose stanno diversamente. E' vero, infatti, che la regolamentazione dell'assenza obbligatoria è diversa da quella dell'assenza facoltativa, ma questa seconda è meno garantita per la lavoratrice, ma si tratta di differenza marginale in tutta questa materia, mentre l'assenza obbligatoria va computata nell'anzianità di servizio «a tutti gli effetti», l'assenza facoltativa va anch'essa computata nell'anzianità di servizio ma «esclusi gli effetti relativi alle ferie e alla malattia». Solo in ciò consiste, nel testo della legge, il trattamento meno favorevole dell'assenza facoltativa: essa non è prevista in materia di miglioramento di contratti collettivi o regolamenti ai fini delle ferie e della tredicesima mensilità. Solo in ciò consiste, invece, ad ogni altro effetto, collegato all'anzianità di servizio, una promozione, una eccezione per quei due Istituti, la legge chiaramente afferma che in linea di principio l'assenza facoltativa va computata nell'anzianità.

MARIA G. SCALZO (Napoli)

L'ente datore di lavoro ha rifiutato di computare il periodo di assenza facoltativa nell'anzianità di servizio sulla base dell'art. 6 della legge n. 1201 del 30-12-1971. Il datore di lavoro non può essere considerato un prestatario, ma sono, anzi, prestatari. Ha infatti sostenuto l'assenza obbligatoria di servizio, ha avuto risposta negativa. Ti ringrazio per l'attenzione che confermi, attendo tue prestanti e ti saluto.

L'azienda, a giustificazione del proprio atteggiamento, aveva sostenuto la illegittimità dello sciopero a singhiozzo attuato dalle maestranze sotto un duplice profilo: a) l'inefficienza per l'azienda della prestazione resa dal lavoratore negli intervalli dei periodi di astensione dal lavoro; b) il pericolo derivante dalla attuazione di tale forma di sciopero sulla sicurezza degli impianti.

Il pretore ha riconosciuto la preesistenza delle argomentazioni padronali, argomentazioni che, dal punto di vista del diritto di sciopero è riconosciuto espressamente dall'art. 40 della Costituzione e può quindi non essere escluso il diritto di sciopero a singhiozzo, ma si tratta di differenza marginale in tutta questa materia, mentre l'assenza obbligatoria va computata nell'anzianità di servizio «a tutti gli effetti», l'assenza facoltativa va anch'essa computata nell'anzianità di servizio ma «esclusi gli effetti relativi alle ferie e alla malattia». Solo in ciò consiste, nel testo della legge, il trattamento meno favorevole dell'assenza facoltativa: essa non è prevista in materia di miglioramento di contratti collettivi o regolamenti ai fini delle ferie e della tredicesima mensilità. Solo in ciò consiste, invece, ad ogni altro effetto, collegato all'anzianità di servizio, una promozione, una eccezione per quei due Istituti, la legge chiaramente afferma che in linea di principio l'assenza facoltativa va computata nell'anzianità.

«Mi miglior fondamento ha l'altra argomentazione addotta dal pretore, cioè che la legge n. 903/1977 (legge di parità uomo-donna) è vera che per l'art. 3 secondo comma di questa legge solo l'assenza obbligatoria è considerata «a fini della progressione di carriera come attività lavorativa», ma questa espressione è diversa da quella contenuta in altri diritti costituzionali di pari rilevanza; fra questi non rientra certo la particolare argomentazione del pretore, ma pure il riconoscimento dell'art. 41 Costituzione, dall'altro non può però essere escluso il diritto di sciopero a singhiozzo, ma si tratta di differenza marginale in tutta questa materia, mentre l'assenza obbligatoria va computata nell'anzianità di servizio «a tutti gli effetti», l'assenza facoltativa va anch'essa computata nell'anzianità di servizio ma «esclusi gli effetti relativi alle ferie e alla malattia». Solo in ciò consiste, nel testo della legge, il trattamento meno favorevole dell'assenza facoltativa: essa non è prevista in materia di miglioramento di contratti collettivi o regolamenti ai fini delle ferie e della tredicesima mensilità. Solo in ciò consiste, invece, ad ogni altro effetto, collegato all'anzianità di servizio, una promozione, una eccezione per quei due Istituti, la legge chiaramente afferma che in linea di principio l'assenza facoltativa va computata nell'anzianità.

«Mi miglior fondamento ha l'altra argomentazione addotta dal pretore, cioè che la legge n. 903/1977 (legge di parità uomo-donna) è vera che per l'art. 3 secondo comma di questa legge solo l'assenza obbligatoria è considerata «a fini della progressione di carriera come attività lavorativa», ma questa espressione è diversa da quella contenuta in altri diritti costituzionali di pari rilevanza; fra questi non rientra certo la particolare argomentazione del pretore, ma pure il riconoscimento dell'art. 41 Costituzione, dall'altro non può però essere escluso il diritto di sciopero a singhiozzo, ma si tratta di differenza marginale in tutta questa materia, mentre l'assenza obbligatoria va computata nell'anzianità di servizio «a tutti gli effetti», l'assenza facoltativa va anch'essa computata nell'anzianità di servizio ma «esclusi gli effetti relativi alle ferie e alla malattia». Solo in ciò consiste, nel testo della legge, il trattamento meno favorevole dell'assenza facoltativa: essa non è prevista in materia di miglioramento di contratti collettivi o regolamenti ai fini delle ferie e della tredicesima mensilità. Solo in ciò consiste, invece, ad ogni altro effetto, collegato all'anzianità di servizio, una promozione, una eccezione per quei due Istituti, la legge chiaramente afferma che in linea di principio l'assenza facoltativa va computata nell'anzianità.

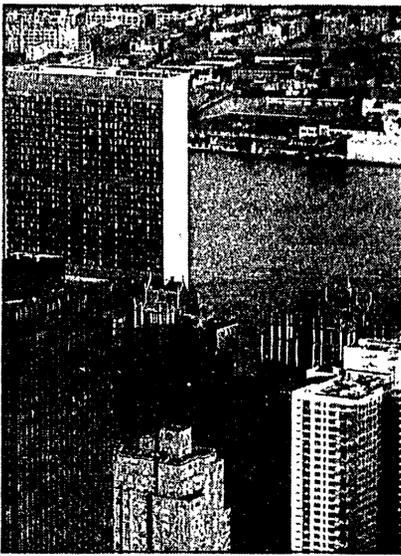
Ora, l'assenza obbligatoria per maternità, al contrario di altre assenze giustificate, come quelle per malattia, per studio, per aspettativa sindacale e per la stessa assenza facoltativa di maternità, oltre a contare come anzianità con la stessa assente, ma questo effetto ulteriore non toglie che le altre assenze continuino pur sempre a dover essere computate nell'anzianità. In sostanza, dell'assenza facoltativa, occorrerà, a nostro avviso, tener conto per tutti gli effetti collegati all'anzianità (scatti, indennità di anzianità, pensionamento, ecc.) eccettuati solo i due e espressamente esclusi dalla legge n. 1201/1971 nell'art. 6 terzo comma, e sempre che il contratto collettivo di lavoro non faccia salvi anche questi.

Sul secondo rilievo mosso dalla azienda dalla legittimità dello sciopero a singhiozzo, in quanto giusticato fondaria la sicurezza degli impianti, il pretore, pur riconoscendo in linea teorica che il diritto di sciopero è un diritto costituzionale di rilevanza superiore a quello dello sciopero, che perciò incontra nel primo un limite invalicabile, ha però affermato che tale principio, indubbiamente sacrosanto, deve essere applicato con riferimento alle modalità con le quali si sono concretamente svolti i fatti. E nel caso parimenti, a nostro avviso, si erano premuniti, durante lo sciopero, di lasciare il personale a presidio degli impianti, per vigilare che da questi non derivasse alcun pericolo alle persone.

In definitiva, dunque, le argomentazioni della ditta si sono rivelate per quelle che erano realmente, e cioè dei pretesti avanzati dall'imprenditore per dare parvenza di legittimità ad un attacco al diritto di sciopero ed al libero esercizio della attività sindacale, come tale giustamente represso e vanificato dall'intervento del pretore del lavoro.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoncini, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CIL di Bologna, docente universitario; Federico P. Fedina, docente universitario; Mino Raffano, avvocato CAI Torino. Alla rubrica occorre la collaborazione dell'avv. Isotta Malagugini della CIL di Milano.

Interessante esperienza della lotta antinquinamento in USA



Non è mai tardi per disinquinare (e creare più posti di lavoro)

Nessuna situazione è irrimediabile. Investimenti elevati - 107 piccole fabbriche chiuse (ventimila disoccupati) - Oltre 670 mila lavoratori qualificati hanno però trovato un nuovo impiego

Grazie alla pressione congiunta dell'opinione pubblica, della comunità scientifica e di una parte del mondo politico, sono state approvate negli ultimi dieci anni negli Stati Uniti una serie di leggi per la lotta contro l'inquinamento dell'aria e dell'acqua...

Gli investimenti complessivi di disinquinamento negli Stati Uniti sono stati sostenuti dall'industria per il 50 per cento e per il 20 per cento dai privati...

Posti di lavoro creati negli USA dalle leggi di difesa dell'ambiente

Table with 7 columns: Occupazione, Dipendenti governativi degli Stati, Dipendenti governi loc., Dipendenti industria, Dipendenti di istituti, Altri, Totale. Rows include Scienziati, Ingegneri, Tecnici, Operai specializzati, Operai non specializzati ed impiegati, and TOTALI.

Le condizioni economico-sociali in cui spadroneggiavano le grandi epidemie

Quando il tifo lottava con la peste

Un volume interessante sulla Firenze del 1620 - Il massimo di morti e malati con la guerra dei trent'anni - Ora il tifo petecchiale è riservato ai Paesi africani, il Burundi soprattutto, e del Terzo Mondo

Il tifo petecchiale è una malattia dovuta a particolari microrganismi, le «Rickettsie», che vengono trasmessi da una persona all'altra tramite i pidocchi del corpo...

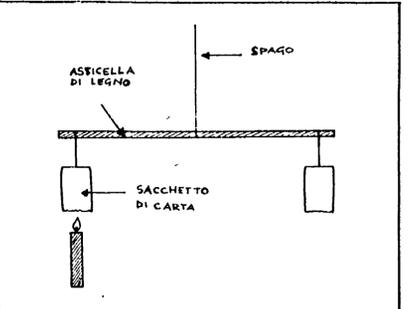
ne dei restanti più beni di consumo, e tra questi più inquinanti. In quegli anni, gli inverni divennero più freddi e più lunghi, il che significò vestiti più pesanti e portati ininterrottamente per lunghi inverni, e meno bagni sia per gli uomini che per gli indumenti...

L'idea è dell'Istituto Franklin Una mongolfiera a 30 km dalla terra è meglio della navetta spaziale?

La vecchia macchina rilanciata nel secolo dei satelliti in alternativa al progetto NASA

«Ecco, del mondo meraviglioso e gioco, / Farmi grande in un punto e lieve lo sento, / E col fumo nel grembo e al piede il fuoco / Salgo per l'aria e mi confido al vento».

Ma, paradossalmente, è proprio l'era dei satelliti artificiali e del volo spaziale ad aprire alla mongolfiera un nuovo insospettato campo di applicazione.

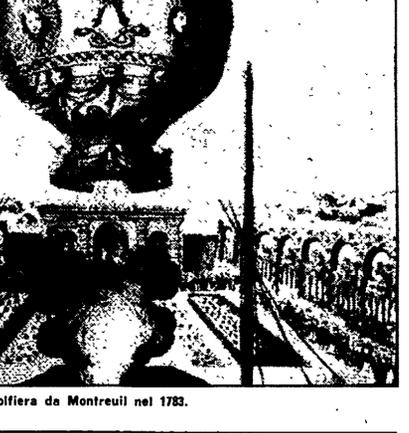


COME VOLANO LE MONGOLFIERE

Gli aerosol costruiti per la prima volta dai fratelli Montgolfier usando un pallone di carta spinto verso l'alto dall'aria calda prodotta dalla paglia in fiamme...

cio, con conseguenze preoccupanti: abbassamento della temperatura del suolo, modifiche del clima, concorrenza tra aree agricole e aree «solari», devastazione del paesaggio, etc.

La mongolfiera dell'Istituto Franklin, effettuando la conversione ad alta quota, eviterebbe di schermare dal sole la superficie terrestre e si gioverebbe della maggiore intensità della radiazione a quelle altezze.



Anche Renato Marchetti senza licenza

Perché tanti ciclisti con il «cuore matto»?

Con Bitossi e Fabbri è il terzo - Il gregario di Moser sottoposto a prove cliniche contraddittorie - E' una malattia professionale?

Che cos'è che danneggia il cuore dei corridori ciclisti? Dopo il caso celebre, particolarmente anomalo, di «cuore matto» Franco Bitossi, adesso una serie di casi mette in allarme la medicina sportiva.



Renato Marchetti, anche lui senza licenza.

Già l'anno passato Fabrizio Fabbri, che fu anche accusato di omicidio di San Cristobal nel 1977, quando Moser vestì la maglia tricolore, fu costretto ad abbandonare l'attività.

Ma intanto tutti si defilano, non viene una risposta chiara e Marchetti non può rinnovare la licenza e per il momento è costretto alla dura fatica dell'allenamento in attesa di una decisione in attesa di una licenza di ritorno.

di affaticamento il cuore ha lavorato con comportamento molto positivo. Tutto ciò farebbe pensare ad un normale caso di cosiddetto «cuore d'atleta».

Piero Dolara

NELLE FOTO: due immagini, tipiche e opposte insieme, dell'ambiente negli USA: una veduta aerea del Gran Canyon del Colorado (a sinistra), il cuore di New York.

Con un colpo di telefono controlli al «pace-maker»

Le previsioni nel campo della elettrostimolazione cardiaca o cuore elettrico sono orientate verso la utilizzazione del cosiddetto «pace-maker» personalizzato, scelto e studiato per adattarsi automaticamente alle diverse esigenze dell'apparato cardiocircolatorio.

Adriano Mantovani

disertori di profughi, che ovviamente provocavano il diffondersi di epidemie. Tra questi, sino al 1630 prevalse il tifo, poi la peste prese il sopravvento. Come dice Zinsser «quando la Guerra del Trent'anni ebbe termine, ne seguì un'epidemia di tifo che si estese in tutto il mondo».

Eugenio Bomboni

A Lake Placid vincendo il bob a 4 la RDT ha conquistato nove titoli
Il prossimo appuntamento tra quattro anni a Sarajevo

Chiusi i Giochi: Italia senza «oro»

La tedesco-democratica Anett Poetzsch ha superato la statunitense Linda Fratianne nel pattinaggio artistico, solo ottava Susanna Driono. Nel bob serio incidente al frenatore svedese, gli azzurri soltanto undicesimi. Sorprese nel trampolino di 90 metri

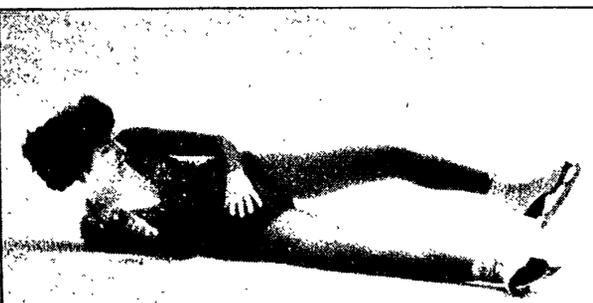
Il medagliere
oro arg. br.
URSS 10 5 8
RDT 9 8 6
USA 5 4 2
Austria 3 2 2
Svezia 3 3 3
Cecoslovacchia 1 5 3
Finlandia 1 3 6
Norvegia 1 2 2
Olanda 1 2 4
Svizzera 1 1 1
Gran Bretagna 1 2 3
Italia 2 2 3
Canada 1 1 1
Giappone 1 1 1
Ungheria 1 1 1
Bulgaria 1 1 1
Cecoslovacchia 1 1 1
Francia 1 1 1

Nostro servizio
LAKE PLACID - La Repubblica Democratica Tedesca ha raggiunto quota 9 medaglie d'oro grazie al bob a quattro. L'equipaggio guidato da Meinhard Nehmer ha infatti vinto il titolo senza mai correre grossi rischi. Nehmer, che ha 39 anni e al terzo titolo olimpico avendo già vinto le medaglie d'oro del bob a due e del bob a quattro nel 1976 sulla pista di Igls ai Giochi di Innsbruck. Alle spalle di RDT-1, medaglia d'oro, si sono piazzati Svizzera (RDT-2), l'equipaggio elvetico era guidato da Eric Schaefer, campione olimpico del bob a due proprio davanti a Nehmer.

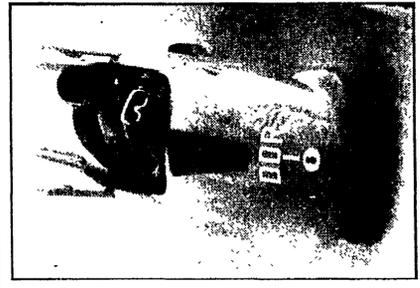
quattro trampolini) ha dovuto accontentarsi della medaglia d'argento. Ha fatto per dominare la Finlandia che ha vinto l'oro e il bronzo. L'ha spuntata il ventiseienne studente Jouko Tormanen, uomo relativamente nuovo che pochi vedevano sul podio. Terzo Jari Puikkonen, un ragazzo di soli 21 anni che pare destinato a rinvadire le glorie dei grandi saltatori del passato. Ricordiamo che è comunque finlandese Tapio Räsänen, il campione mondiale della specialità (titolo conquistato a Lahti due anni fa).

meno una medaglia mentre gli ottimismo ne prevedevano quattro e i pessimisti una o due. Bisogna risalire ai Giochi del 1968, Grenoble, per trovare un bilancio così negativo. A Sapporo, otto anni fa, e a Innsbruck, nel '76, gli azzurri avevano conquistato bottini piuttosto consistenti. Stavolta sono rimasti all'asciutto.

HOCKEY - L'ultima medaglia d'oro della tredicesima Olimpiade invernale se l'è aggiudicata la squadra di hockey degli Stati Uniti che ha superato 4-2 nell'incontro decisivo la Finlandia. La partita era iniziata male per gli americani che avevano subito un rete nel primo periodo. Ottimato il pareggio, nel secondo tempo, il match per i padroni di casa si è fatto più facile.



LAKE PLACID - La tedesca della RDT Anette Poetzsch, in alto, medaglia d'oro nel pattinaggio artistico, e l'azzurra Susanna Driono in un malaugurato ruzzolone sul ghiaccio.



LAKE PLACID - Il bob «d'oro» della RDT.

I risultati e la TV

Pattinaggio artistico femminile

1) ANETT POETZSCH (RDT) p. 189; 2) Linda Fratianne (USA) 188,30; 3) Dagmar Lurz (RFT) 183,04; 4) Denise Biellmann (SVI) 180,06; 5) Lisa-Marie Allen (USA) 179,42; 6) Emi Watanabe (Giap.) 178,94; 7) Kristotes-Binder (Aut) 176,88; 8) Susan Driono (Ita) 172,82; 9) Sandy Lenz (USA) 172,74; 10) Kristina Wegelius (Fin) 172,04; 19. Franca Bianconi (Ita) 144,82. Classificate 22 pattinatrici.

Bob a quattro

1) RDT-1 3'59"92; 2) Svizzera-1 4'00"87; 3) RDT-2 4'00"97; 4) Austria-1 4'02"62; 5) Austria-2 4'02"95; 6) Svizzera-2 4'03"69; 7) RFT-1 4'04"40; 8) Romania-1 4'04"68; 9) Gran Bretagna-1 4'04"92; 10) RFT-2 4'05"10; 11) Italia (Jory, Lanziner, Modena, Werth) 4'03"30. Sono stati classificati 15 equipaggi.

La TV oggi

Sulla rete 2 dalle 14 alle 15 riprese registrate di hockey su ghiaccio (URSS-Svezia); dalle 15 alle 15,20 riprese registrate di bob a quattro; dalle 15,20 alle 15,45 riprese registrate di pattinaggio artistico femminile.



Eric Heiden, a sinistra, cinque medaglie d'oro, e il sovietico Nikolai Zimjatov, tre.

Heiden: quanto «pesano» cinque medaglie d'oro?

Eric Heiden, 22 anni il 14 giugno, vincendo 5 medaglie d'oro individuali ai Giochi di Innsbruck, ha stabilito un record che sarà difficile sia battere che eguagliare. Vediamo un po' nella lunga storia delle Olimpiadi i record precedenti, cercando anche di proporre dei paragoni sul piano del valore. Il primo a vincere un titolo olimpico di medaglia d'oro individuali ai Giochi fu l'americano Alvin Kraenzlein che a Parigi-1900 vinse i 50 metri (7"7), i 110 (15"4) e i 200 ostacoli (25"4) e il salto in lungo (7,18).

Hurley e il ginnasta Anton Heida. E' giusto tuttavia precisare che quei record non hanno molto valore. Heida vinse il cavallo con maniglie, la sbarra, il volteggio e il concorso composto da sette attrezzi. Ma delle gare di ginnastica a Saint Louis si hanno notizie incomplete e si ha perfino ragione di ritenere che si sia trattato di prove non ufficiali. Hurley vinse il quarto di miglio, il terzo di miglio, il mezzo miglio e il miglio. Ma anche di quelle gare si sa poco. Si sa per certo che non vi hanno preso parte concorrenti stranieri.

Mark Spitz invece vinse, a Monaco-1972, quattro gare autentiche: i 100 crawl (51"2) e i 200 (1'32"78), i 100 delfino (54"27) e i 200 (2'00"70). Il nuotatore americano vinse le quattro gare migliorando anche i rispettivi primati mondiali. Spitz arricchì poi il suo bottino con altre tre medaglie d'oro in staffetta (4 x 100 e 4 x 200 crawl e 4 x 100 misti). Infine quattro anni fa a Montreal il ginnasta sovietico Nikolai Zimjatov si aggiudicò quattro titoli: concorso generale individuale, anelli, corpo libero e parallele.

la e 10 mila metri - era della pattinatrice sovietica Lidia Kobitkova che a Innsbruck-1968 si aggiudicò quattro titoli in palio (500, 1000, 1500 e 3 mila metri). Sul piano del valore si può molto discutere. In questi stessi Giochi «pesano» probabilmente di più i tre titoli del fondista sovietico Nikolai Zimjatov, il pattinatore di velocità non certo diffuso, per esempio, come l'atletica leggera, anche se in Olanda esisteva una categoria di ospitare 50 mila spettatori e se in Norvegia questo sport è inferiore, per popolarità, a quello di calcio. I tre titoli olimpici di Paavo Nurmi - si ragiona sempre in termini di titoli individuali - ai Giochi di Parigi-1924 valgono certamente di più. Il grande mezzofondista finlandese vinse i 1500 metri, i 5 mila e la corsa campestre arricchendo poi il palmarès col titolo a squadra dei tremila metri. Valgono di più anche i tre titoli vinti da Jesse Owens a Berlino-1936. Il nero americano, dominando i 100, i 200 e il lungo dette anche un dispiacere a Hitler che confidava in vincitori tedeschi o comunque bianchi di razzaariana. E che dire poi della splendida olandese Fanny Blankers-Koen che a Londra-1948 si aggiudicò 100, 200 e 80 ostacoli e di Emi Zimjatov, vincitore di tre lottissime specialità (5 mila, 10 mila e maratona) ai giochi di Helsinki-1952. Tra i pluricampioni c'è anche l'azzurro Nedo Nadi che ad Anversa-1920 vinse il fioretto e la sciabola e tre medaglie d'oro in prove a squadre: spada, fioretto e sciabola. Ora Eric Heiden li ha superati tutti.

Remo Musumeci

Smentito da uno squallido 0-0 chi parlava di resurrezione

La ripresa di Juventus e Torino non regge alla prova del derby

Niente idee e uno spettacolo tutto da dimenticare - La cacciata di Radice non si è dimostrata il toccasana sperato per i mali dei granata



JUVENTUS-TORINO - Bettenga è finito a terra, Terraneo interviene.

JUVENTUS: Zoff 7; Cuccureddu 6; Cabrini 6; Furino 7; Brio 6; Scirea 6; Casuso 6; Tardelli 6; Bettenga 6; Gentile 6; Marocchino 6. 12 Bardella, 13 Prandelli, 14 Viridi.

TORINO: Terraneo 7; Salvadori 7; Vullio 6; P. Sala 7; Dabona 6; Masi 6; C. Sala 6; Pileggi 6; Graziani 6; Zaccarelli 6; Brio, 6; Capponi, 13 Mandorlini, 14 Viriani.

ARBITRO: Ciulli 6. NOTE: giornata quasi primaverile, campo in ottime condizioni. Spettatori circa 35.000 di cui 40.891 paganti per un incasso di 163.419.200. Ammoniti: Brio, Casuso, Pileggi e Furino.

Dalla nostra redazione
TORINO - Mamma mia, che pacchia quest'anno per i tifosi di milizia granata e bianconera. Derby a raffica. Ad dirittura tre e uno in fila all'altro... Il primo della serie intanto (quello di oggi) viene spogliato dal Toro...

Per Bearzot bene i nazionali
Dalla nostra redazione
Il libero bianconero sull'episodio: «Il rigore? Io Pulici non l'ho cercato, anche se poi dopo c'è stato contatto tra me e lui. Però, vi posso assicurare che di rigore non si è trattato». Pure Trapattoni si dichiara appagato.

Renzo Pasotto
Malato lui. Ecco la ragione del mancato appuntamento di lunedì scorso. Il medico mi sollecita a tornare in campo, ma io preferisco l'isolazione che gli consenta la diagnosi. I medici parlano così, con una lingua omogenea alla proverbiale illeggibile calligrafia.

Dalla nostra redazione
TORINO - L'aver presentato questo 175' derby della Mole come un derby «della mulla» e le due squadre hanno fatto di tutto per non smentirsi, anzi, se pro-

prio dobbiamo dire la verità, tutta sino in fondo, Juventus e Torino hanno superato anche le più tristi aspettative.

due anni a questa parte) e il Torino dopo aver liquidato Gigi Radice e vinto contro la Roma aveva creduto ingenuamente che la «cura Rabitti» avesse potuto fare il miracolo in sole due settimane.

ferenza di statura, mentre il duello tra Casuso e Zaccarelli, si è concluso con un pareggio. Pulici entrava in area ma «agganciato» da Scirea alle spalle Pulici ruzzolava alla granata. Nel primo tempo possiamo solo ricordarci questa azione perché sul resto, eccetto un'uscita di Pulici al limite dell'area di Terraneo su un'incursione di Bettenga e un tiro di Gentile che ha sfiorato la base del montante, è meglio stendere un velo pietoso e far di tutto per dimenticare.

Nella ripresa sono da ricordare quattro punizioni, perché ormai la sfarcezza stava mettendo a repentaglio anche le ultime idee rimaste in piedi, un «mami» in area granata ma non intenzionale e Bettenga gran cacciatore, rovinato addosso a Zaccarelli e Salvadori con la tribuna scatenata come morsa dalla tarantola, mezzo brivido per una deviazione di

Patrizio Sala che Zoff ha neutralizzato in due tempi e quasi allo scadere un fallo in area di Pileggi su Terraneo («abbracciamoci nel tango»), che l'arbitro Ciulli si è ben guardato dal rievare. Un grande striscione azzurro approntato dalla F.C.C.I. torinese «Per la pace e lo sport - Si alle Olimpiadi» ha sollevato il tasso medio dell'intelligenza degli altri slogan scritti, i quali con la loro insulsaggine richiamano solo un senso di squalore.

Il giorno dopo

Gheddafi mezzala

Malato lui. Ecco la ragione del mancato appuntamento di lunedì scorso. Il medico mi sollecita a tornare in campo, ma io preferisco l'isolazione che gli consenta la diagnosi. I medici parlano così, con una lingua omogenea alla proverbiale illeggibile calligrafia. La cosa era molto più semplice. Era incominciata una sera davanti al televisore, beccandomi di fila il volatili ministro Vittorio Colombo e, quindi, i torieri. Il primo dei Giochi di Parigi-1924 valgono certamente di più. Il grande mezzofondista finlandese vinse i 1500 metri, i 5 mila e la corsa campestre arricchendo poi il palmarès col titolo a squadra dei tremila metri. Valgono di più anche i tre titoli vinti da Jesse Owens a Berlino-1936. Il nero americano, dominando i 100, i 200 e il lungo dette anche un dispiacere a Hitler che confidava in vincitori tedeschi o comunque bianchi di razzaariana. E che dire poi della splendida olandese Fanny Blankers-Koen che a Londra-1948 si aggiudicò 100, 200 e 80 ostacoli e di Emi Zimjatov, vincitore di tre lottissime specialità (5 mila, 10 mila e maratona) ai giochi di Helsinki-1952. Tra i pluricampioni c'è anche l'azzurro Nedo Nadi che ad Anversa-1920 vinse il fioretto e la sciabola e tre medaglie d'oro in prove a squadre: spada, fioretto e sciabola. Ora Eric Heiden li ha superati tutti.

Folco Portinari

A Lake Placid vincendo il bob a 4 la RDT ha conquistato nove titoli
Il prossimo appuntamento tra quattro anni a Sarajevo

Chiusi i Giochi: Italia senza «oro»

La tedesco-democratica Anett Poetzsch ha superato la statunitense Linda Fratianne nel pattinaggio artistico, solo ottava Susanna Driano. Nel bob serio incidente al frenatore svedese, gli azzurri soltanto undicesimi. Sorprese nel trampolino di 90 metri

Il medagliere

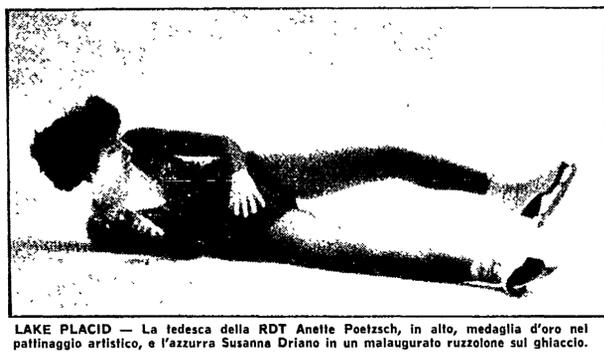
Table with 3 columns: oro, arg., br. and rows for USSR, RDT, USA, Austria, Svezia, Finlandia, Norvegia, Svizzera, Gran Bretagna, Italia, Canada, Giappone, Ungheria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Francia.

Nostro servizio LAKE PLACID - La Repubblica Democratica Tedesca ha raggiunto quota 9 medaglie d'oro grazie al bob a quattro. L'equipaggio guidato da Meinhard Nehmer ha infatti vinto il titolo senza mai correre grossi rischi.

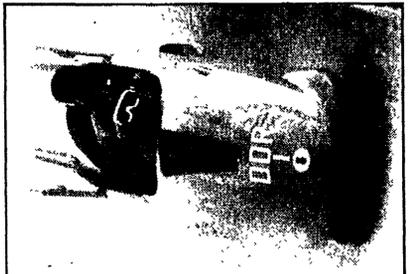
quattro trampolini» ha dovuto accontentarsi della medaglia d'argento. Ha finito per dominare la Finlandia che ha vinto l'oro e il bronzo.

L'ha spuntata il ventiseienne studente Jonko Tormanen, uomo relativamente nuovo che pochi vedevano sul podio.

HOCCY - L'ultima medaglia d'oro della tredicesima Olimpiade invernale se l'è aggiudicata la squadra di hockey degli Stati Uniti che ha superato 4-2 nell'incontro decisivo la Finlandia.



LAKE PLACID - La tedesca della RDT Anett Poetzsch, in alto, medaglia d'oro nel pattinaggio artistico, e l'azzurra Susanna Driano in un malaugurato ruzzolone sul ghiaccio.



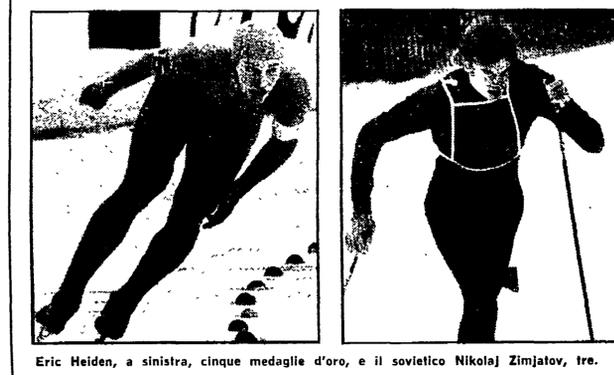
LAKE PLACID - Il bob d'oro della RDT.

I risultati e la TV

Pattinaggio artistico femminile 1) ANETT POETZSCH (RDT) p. 189; 2) Linda Fratianne (USA) 188,30; 3) Dagmar Lurz (RFT) 183,04; 4) Denise Biellmann (SVI) 180,06; 5) Lisa-Marie Allen (USA) 179,42; 6) Emi Watanabe (Giap.) 178,08; 7) Kristina Bladuh (Aut) 176,88; 8) Susanna Driano (Ita) 172,82; 9) Sandy Lenz (USA) 172,74; 10) Kristina Wegelius (Fin) 172,04; 11) Franca Bianconi (Ita) 144,82. Classificate 22 pattinatrici.

Bob a quattro 1) RDT-1 4'05"92; 2) Svizzera-1 4'06"97; 3) RDT-2 4'06"97; 4) Austria-1 4'02"95; 5) Austria-2 4'02"95; 6) Svizzera-2 4'03"69; 7) RFT-1 4'04"40; 8) Romania-1 4'04"68; 9) Gran Bretagna-1 4'04"92; 10) RFT-2 4'05"10; 11) Italia (Jory, Laminger, Modena, Werth) 4'05"30. Sono stati classificati 15 equipaggi.

La TV oggi Sulla rete 2 dalle 14 alle 15 riprese registrate di hockey su ghiaccio (URSS-Svezia); dalle 15 alle 15,20 riprese registrate di bob a quattro; dalle 15,20 alle 15,45 riprese registrate di pattinaggio artistico femminile.



Eric Heiden, a sinistra, cinque medaglie d'oro, e il sovietico Nikolaj Zimjatov, tre.

Heiden: quanto «pesano» cinque medaglie d'oro?

Eric Heiden, 22 anni il 14 giugno, vincendo 5 medaglie d'oro individuali ai Giochi di Lake Placid ha stabilito un record che sarà difficile sia battere che eguagliare. Vediamo un po' nella lunga storia delle Olimpiadi i record precedenti, cercando anche di proporre dei paragoni sul piano del valore.

la e 10 mila metri - era della pattinatrice sovietica Lidia Skoblikova che a Innsbruck-1964 si aggiudicò quattro titoli in patto (500, 1000, 1500 e 3 mila metri).

Smentito da uno squallido 0-0 chi parlava di resurrezione

La ripresa di Juventus e Torino non regge alla prova del derby

Niente idee e uno spettacolo tutto da dimenticare - La cacciata di Radice non si è dimostrata il toccasana sperato per i mali dei granata



JUVENTUS-TORINO - Bettega è finito a terra, Terraneo interviene.

JUVENTUS: Zoff 7; Cucureddu 6, Cabrini 6; Furino 7, Brio 6, Scirea 6; Causio 7. TORINO: Terraneo 7; Salvatorini 7, Vulto 6; P. Sala 7, Bano 6, Masi 6; C. Sala 6, Pileggi 6, Grandini 6, Zaccarelli 6, Pulici 6, 12 Coppioni, 13 Mandorlini, 14 Mariani.

Per Bearzot bene i nazionali

Dalla nostra redazione TORINO - Mamma mia, che pacchia quest'anno per i tifosi di militanza granata e bianconera. Derby a raffica. Adirittura tre e uno in fila all'altro... Il primo della serie (quello di oggi) viene definito un derby di lusso, diviso a metà. Il proseguimento quindi alla prossima puntata.

Dalla nostra redazione

TORINO - L'avevamo presentato questo 175' derby della Mole come un derby «della mutua» e le due squadre hanno fatto di tutto per non smentirci, anzi, se pro-

Il giorno dopo

Gheddafi mezzala

Malato lui. Ecco la ragione del mancato appuntamento di lunedì scorso. Il medico mi sollecita ad andare in vacanza per l'evoluzionologia che gli consenta la diagnosi. I medici parlano così, con una lingua omogenea alla pretebilitabile illeggibile calligrafia.

Folco Portinari

Ora i nerazzurri aspettano il Milan forti di un vantaggio di ben sei punti

Quasi una passeggiata dell'Inter con il malandato Catanzaro: 3-1

Gol di Beccalossi, Oriali, Altobelli e Bresciani - I calabresi in dieci nell'ultima mezz'ora per un infortunio a Marchetti



INTER-CATANZARO — Beccalossi mette a segno il pallone del primo gol.



INTER-CATANZARO — Oriali batte per la seconda volta il portiere Mattolini.

MARCATORI: nel primo tempo Beccalossi al 14' e Oriali al 31'; nella ripresa Altobelli al 15' e Bresciani al 34'.
INTELE: Bordini 6, Canuti 6, Baresi 6, Oriali 7, Mizzini 6, Bini 6, Casu 6, Marini 7, Altobelli 6, Beccalossi 7, del s. s. Pancheri 6, Muraro 6, 12, Cipollini, 14, Ambu.
CATANZARO: Mattolini 5, Ranieri 6, Marchetti 5, Gropoli 6, Nicolini 7, Borelli 5 (Bresciani nella ripresa 6), Orzi 6, Chimenti 6, Majo 5, Braglia 5, 12, Trapani, 13, Mauro.
ARBITRO: Barbareo di Comons 7.

NOTE: giornata quasi primaverile. Terreno in ottime condizioni. Ammoniti Orzi per gioco scorretto. Marchetti al 16' della ripresa ha abbandonato Catanzaro per strappo all'inguine. Spettatori 50 mila circa di cui 35.011 paganti per un incasso di L. 121.426.500.

MILANO — La marcia continua e il distacco aumenta. Per l'Inter capolista ormai sembrano meno insidiosi gli ostacoli che la separano dallo scudetto. Ieri i nerazzurri hanno puntualmente onorato il pronostico che li indicava sicuri vincitori del match con il malandato Catanzaro con un secco 3-1 mentre le antagoniste più temute, Milan e Juventus, hanno ancora incamperato dando così pieno avvio alle teorie che indicano sin da qualche settimana orsono, la balda truppa di Bersellini vincitore del campionato.

«Che l'Inter malgrado il rassicurante vantaggio in classifica, abbia ancora giusti stimoli per onorare lo spettacolo l'ha dimostrato anche ieri quando, opposta ad un Catanzaro tenacemente votato al catenaccio, ha vinto con un bel 3-1, uscendo infine come logica vuole a concludere il match senza tanti sudori.

In pratica per gli interisti s'è trattato di tranquillo training in vista del derby di domenica. Il Catanzaro non possedeva ne requisiti tecnici né quella volontà indispensabile per controbattere il primo tempo di classe. I calabresi sono stati polemiche in queste ultime settimane, s'era detto che arrivavano a S. Siro per recitare la parte dei comprimari e così è stato.

Grande l'inter o piccolo il Catanzaro? La classifica testimonia per la prima ipotesi: non sono stati quelli di ieri gli unici due punti conquistati con facilità dalla squadra di Bersellini, a San Siro come in campo avversario. Adesso poi che tutti la temono, come nel recente passato temevano la Juve, l'Inter sa far valere la sua fama. Non sottovaluta nessuno e affronta gli avversari col piglio fiero di chi sa quanto vale.

La porta del successo ieri gliel'ha spalancata Beccalossi al 14' con un gol degno di lode per intuito e rapidità. Barbareo, ottimo, decretava una punizione per fallo di Braglia ai danni di Oriali. Caso toccava lateralmente a Muraro che, da una ventina di metri, scaricava un bolido sul quale Mattolini interveniva ma non tratteneva, irrompeva Beccalossi che calmissimo adagiava in rete.

Il Catanzaro accusava il colpo. Annichiti dal frastornante giostrare dei nerazzurri, i giallorossi calabresi non azzardavano neanche la replica e il gioco essenziale dell'Inter, sia pur non raggiungendo altissimi vertici di spettacolarità, appariva già dominatore ed al 31' permetteva il raddoppio: Baresi anticipava Braglia e dall'out di sinistra spediva rasoterra un invitante pallone in area che Oriali dapprima controllava e poi infilava alle spalle di Mattolini.

E il Catanzaro a questo punto era irrimediabilmente k.o.

Era il solo Nicolini a mostrar orgoglio nella scombiccherata compagine calabrese che stava irrimediabilmente andando alla deriva. Giusto Nicolini verso la fine del primo tempo si rendeva conto della ostilità di una buona fetta di pubblico costeggiando Bordon a bloccare a terra. Ecco il Catanzaro, nelle sue azioni di offesa si bloccava qui e neanche l'innesto di Bresciani, in sostituzione del lento e impacciato Borelli, subito alla ripresa delle ostilità riusciva a scuotere i calabresi dai loro beati sonni. Anzi, era subito l'Inter a ringraziare quando Oriali e Altobelli, in piena area, si dilettavano nel prego s'accomodi sino a quando il ruvido piede di Marchetti interveniva spendendo la sfera dalla parte delle tribune laterali. Lo stesso Altobelli poi (5'), da invidiabile posizione, mandava la palla a stamparsi sulla traversa.

Lo stesso Marchetti era poi vittima di uno strarimento e con il libero avversario acciaccato, l'Inter non poteva esimersi dal far ripetere la sua azione e l'azione di buona fattura costeggiando Bordon a bloccare a terra. Ecco il Catanzaro, nelle sue azioni di offesa si bloccava qui e neanche l'innesto di Bresciani, in sostituzione del lento e impacciato Borelli, subito alla ripresa delle ostilità riusciva a scuotere i calabresi dai loro beati sonni. Anzi, era subito l'Inter a ringraziare quando Oriali e Altobelli, in piena area, si dilettavano nel prego s'accomodi sino a quando il ruvido piede di Marchetti interveniva spendendo la sfera dalla parte delle tribune laterali. Lo stesso Altobelli poi (5'), da invidiabile posizione, mandava la palla a stamparsi sulla traversa.

Lo stesso Marchetti era poi vittima di uno strarimento e con il libero avversario acciaccato, l'Inter non poteva esimersi dal far ripetere la sua azione e l'azione di buona fattura costeggiando Bordon a bloccare a terra. Ecco il Catanzaro, nelle sue azioni di offesa si bloccava qui e neanche l'innesto di Bresciani, in sostituzione del lento e impacciato Borelli, subito alla ripresa delle ostilità riusciva a scuotere i calabresi dai loro beati sonni. Anzi, era subito l'Inter a ringraziare quando Oriali e Altobelli, in piena area, si dilettavano nel prego s'accomodi sino a quando il ruvido piede di Marchetti interveniva spendendo la sfera dalla parte delle tribune laterali. Lo stesso Altobelli poi (5'), da invidiabile posizione, mandava la palla a stamparsi sulla traversa.

Ma non si annoia? Gli eroi della domenica

Non so come sia andata a finire il torneo olimpico di hockey su ghiaccio, ma so che fino al momento della sua ultima azione...
 «Non so come sia andata a finire il torneo olimpico di hockey su ghiaccio, ma so che fino al momento della sua ultima azione...»
 «Non so come sia andata a finire il torneo olimpico di hockey su ghiaccio, ma so che fino al momento della sua ultima azione...»

persona al mondo che parlando di se stesso si dia del tu...
 «Non so come sia andata a finire il torneo olimpico di hockey su ghiaccio, ma so che fino al momento della sua ultima azione...»
 «Non so come sia andata a finire il torneo olimpico di hockey su ghiaccio, ma so che fino al momento della sua ultima azione...»

Mazzone convinto: resteremo in A

MILANO — Com'è noto San Tommaso lasciò detto che era meglio credere a qualcosa quando si aveva la ventura di toccarla, quindi non c'è proprio da scandalizzarsi se la troupe nerazzurra continua a cimentarsi nella ricerca di metafore per ribadire lo stesso concetto, cioè che il titolo non è ancora vinto.

zaro, logicamente vinta, meno logicamente in modo piuttosto semplice, l'unico sussulto, tra tante ovvietà, è niente di Bersellini che ha insistito: «Mi auguro che il calo degli ultimi trenta minuti, dopo il 3-0, sia stato dovuto solo alla coscienza di aver portato abbastanza fieno in cascina». A parte quest'ultimo particolare casereccio, cosa mai preoccupa l'allenatore? Ha intravisto segni di cedimento? Milan e Juventus possono sperare? Perché il mister ritraita: «Però con l'Inter del primo tempo sarebbero stati dolori per tutti. Anche per Beccalossi, che con un polpacchio ingannato da una botta di Orzi si aggira, faticato e sor-

L'Ascoli ha confermato anche con i rossoneri la lunga imbattibilità casalinga (0-0)

Il Milan gioca bene ma non segna

Domenica sottano della squadra di Fabbri - Dei due portieri Pulici il più impegnato - Buone prove di Collovati, Antonelli e Novellino - I marchigiani hanno accusato l'assenza di Moro, costretto ad uscire dal campo per incidente - Due importanti occasioni sprecate dai locali

ASCOLI: Pulici 7, Anzivino 7, Boldini 6, Perico 5, Gasparini 7, Scorsia 6, Torrisi 6, Moro 7 (Trevisanello dal 33' del s. s.), Anastasi 6, Scanziani 6, Bellotto 6, N. 12 Muraro, N. 13 Castoldi.
MILAN: Rigamonti 6; Morini 6; Maldera 7; De Vecchi 6; Collovati 8; Baresi 6; Novellino 7; Buriani 6; Antonelli 7; Romano 6 (Capello dal 15' del s. s.); Chiodi 3; N. 12 Navarozzi, n. 14 Carotti.
ARBITRO: Lattanzi di Roma, 6.

Dal nostro corrispondente
ASCOLI PIGENO — Nonostante il pareggio a reti inviolate s'è trattato di una partita piacevole, veloce, con rapidi cambiamenti di fronte. L'Ascoli ha riconfermato l'imbattibilità interna che dura ormai dal febbraio del 1979 (l'ultima sconfitta casalinga è subita proprio a reti inviolate dal Milan con una rete di Maldera); il Milan, pur non demeritando, ha perso un altro punto dalla capogola Inter. E crediamo pro-



ASCOLI-MILAN — Un'occasione-gol fallita da Scanziani.

in poi la partita è andata avanti quasi stancamente. De- gli di cronaca, da questo momento, sono i futuri allenatori di Moro e le ammonizioni di Pulici, Maldera, Antonelli e Chiodi, inflitte dall'arbitro Lattanzi quando Moro è stato espulso dal campo.

nisti, tra i quali ha giganteggiato per sicurezza lo stopper Collovati (Anastasi nulla ha potuto contro di lui), ieri al 21' di gioco, con un finto tiro, in primo luogo il suo contropiede. Certamente l'uscita di Moro (ancora una volta tra i migliori) ha fatto non poco sul gioco degli ascolani, ma anche prima qualcosa non ha funzionato a dovere. Niente del grave, è ovvio. Nulla è infatti compromesso. Il pareggio non ha minimamente scalfito quelli che sono stati finora i grandi meriti acquisiti dai bianconeri in questo campionato. Bisogna tenere conto, oltretutto, che la squadra ascolana è sempre al quinto posto in classifica davanti a compagini molto più blasonate («Inorinimata», a fine partita dicevano dei portieri. Rigamonti non è stato minimamente impegnato. Esordio migliore poteva certo averlo Pulici). Ed è stato aiutato probabilmente anche da Lattanzi quando all'11' del secondo tempo Moro è stato espulso dal campo.

Giacomini il più scontento

Nostro servizio
ASCOLI PIGENO — Lo 0-0 tra Ascoli e Milan, a giudicare dai volti dei due allenatori, ha soddisfatto molto più G.B. Fabbri che il compaginato Giacomini.

ASCOLI-MILAN — Rigamonti si salva di pugno.
 «Secondo lei, c'erano gli estremi per il rigore sull'intervento di Franco Baresi sull'avanzante Bellotto?»
 «Obiettivamente debbo dire che gli estremi c'erano; nello spogliatoio ho poi chiesto come il giocatore di Ascoli ha confermato il fatto del libero milanista.»
 «Ora l'altra campana: Giacomini. Quali le sue impressioni?»
 «E' stata una partita di ottimo livello. Avevamo davanti un Ascoli di grande forza. Noi abbiamo fatto il nostro gioco e abbiamo provato a vincere spingendo molto, specialmente nella seconda frazione. Non abbiamo avuto molta fortuna. Basti ricordare l'occasione perduta da Antonelli negli ultimi scipiccoli del primo tempo.»

Abbastanza facile la vittoria sulla «cenerentola» Pescara

L'Avellino senza molta fatica segna una rete per tempo (2-0)

La squadra di Marchesi ha però disputato una partita meno brillante che in altre occasioni - Il rientro di Cordova

MARCATORI: Bernato al 18' del p. t.; Stefano Pellegrini al 40' del s. t.
AVELLINO: Fioti 6; Bernato 7; Boscolo 6; Valente 6; Giovannone 7; Di Somma 6; Piga 6; Tullino 6; C. Pellegrini 5; Cordova 5 (S. Pellegrini nel secondo tempo); De Ponti 6; N. 12 Stenta, n. 13 Marzoni.
PESCARA: Pinotti 6; Chinellato 6; Prestanti 6; Negro solo 6; Pellegrini E. 7; Ghedini 7; Domenichini 6 (Di Michele dal 25' del s. t.); Repetto 6; Silva 3; Cerilli 7; Cinquetti 5; N. 12 Pirri, n. 13 Eusebi.
ARBITRO: Mascia di Milano, 7.

Dal nostro inviato
AVELLINO — Contro un Pescara senza ormai più problemi di classifica e disposto a manovrare in scottezza, l'Avellino gioca la più brutta partita fra quelle fin qui disputate e vince 2 a 0. Il fatto, se sotto certi aspetti può apparire incoraggiante per i padroni di casa, può anche rappresentare un campanello d'allarme per gli stessi. E' pur vero, tuttavia, che l'Avellino per poter esprimere il meglio di sé ha bisogno di avversari che incutano timore, che inducano alla lotta. Squadra di combattenti,

calendario. La cosa, naturalmente, è motivo di compiacimento per il cassiere di Galleria Mancini.

Al pari di Milano e di Napoli, anche Avellino dice «si» alle Olimpiadi. Dagli spalti della curva sud attraverso una striscina parte il messaggio per la palcoscenico dell'iniziativa è della FGCI avellinese.

Pochi minuti prima del fine del match, i dirigenti della società irpina donano una medaglia d'oro a Boscolo in occasione della sua centesima partita in maglia biancoverde.

L'inizio è al piccolo trotto. Il Pescara si muove senza complessi, l'Avellino appare subito piuttosto svogliato. C'è qualche malinteso di troppo nella retroguardia di casa che peraltro è priva dello squallificato Cattaneo, c'è poco affiatamento fra le punte abruzzesi.

I minuti trascorrono senza che gli spalti siano percorsi da grossi brividi. Avellino e Pescara si affrontano a viso aperto. La mancanza di lucidità, però, vanifica la buona volontà di cui le contendenti sembrano essere animate.

L'Avellino sblocca il risultato al 18. Dal limite dell'area abruzzese c'è un cross

Brutta partita, nonostante le attese, tra Fiorentina e Bologna

Il derby del «non gioco» finisce tra i fischi (0-0)

Nei 90' i portieri hanno dovuto impegnarsi una sola volta

FIORENTINA: Galli 6; Lej 6; Tendi 6; Galbati 6; Guerrini 5; Sacchetti 6; Restelli 5; P. Sella 5; Antononi 7; Pagliari 6; 12. Pellicani, 13. Ferroni.
BOLGNA: Zinetti 6; Sali 6; Spinozzi 6; Zoccheri 6; Bachlechner 6; Castronovo 5; Fusini 5; Mastali 6; Savoldi 6; Colonna 6; Colonna 6; Rossi, 13. Chiarugi, 14. Albinelli.
ARBITRO: Fieri di Genova 6.

Dalla nostra redazione
FIRENZE — E' stato il derby della paura, del non-gioco e non il tradizionale «derby dell'Appennino» quello disputato fra la Fiorentina e il Bologna al Campo di Marte. Una partita da dimenticare il più rapidamente possibile poiché nel corso dei 90 minuti, per i tifosi, è stata una esperienza di un'idea migliore di quanto si sia registrato sul campo, i due portieri, Galli e Zinetti, sono stati chiamati in causa seriamente. Un «derby» fra i più modesti che abbiamo visto in tanti anni di carriera; una partita che ha avuto solo il potere di accontentare gli allenatori in quanto le loro squadre hanno così proseguito la fase positiva: è da ben nove partite che non perdono. Ma il pubblico come ha accolto questa gara? Dopo aver sperato in qualcosa di lodevole gli spettatori (quasi 50 mila) hanno, giustamente, perso la pazienza ed hanno salutato, a più riprese, i protagonisti (si fa per dire) con delle sonore bordate di fischi. Poco sopra abbiamo accennato agli allenatori. I due, per addolcire la pillola, hanno chiamato in causa il vento che, secondo

uomini di Carosi hanno giocato per 90 minuti alla stessa maniera, hanno insistito per concentrare la manovra sul centro dell'area bolognese, nella zona più infollata di giocatori, ma il risultato è stato quello di un gioco di non-gioco.

Ed è appunto perché si è trattato di uno spettacolo deprimente, che ha rasentato la presa in giro, che anche per noi diventa difficile rispettare le misure del pezzo. Per questo, in questa occasione, non abbiamo avuto il coraggio di scrivere che il risultato fosse stato quello di un «non-gioco».

Detto che il Bologna ha raccolto quello che si era prefisso, e cioè un punto senza guardare in faccia nessuno, fregandosene del pubblico che ha versato (abbonati compresi) qualcosa come 208 milioni nelle casse viola, che dire della Fiorentina che aveva dalla sua parte un elemento del calibro di Antononi? Si può solo dire che i suoi componenti si sono impegnati, hanno rincorso ogni pallone, va aggiunto che nessuno ha dimostrato di possedere un briciolo di intelligenza calcistica, che a nessuno, fatta eccezione per il capitano, è venuto un lampo di inventività. Gli

Sconfitti a Perugia nonostante un grande Castellini (1-0)

Napoli k.o. Vinicio se ne va?

Pare che l'allenatore abbia già rassegnato le proprie dimissioni - La squadra di Paolo Rossi ha conquistato la piena posta con un gol di Casarsa pur senza brillare eccessivamente - L'entrata di Spegginin non riesce a mutare la situazione

MARGATORE: Casarsa all'8' del s.t. (1-0). Mancini 6; Nappi 6; Taccani 6 (dal 23' del s.t. Ceccarini 7); Frosio 7; Della Martira 6; Dal Fiume 7; Goretto 6; Butti 5; Rossi 5; Casarsa 8; Calloni 6. 12. Muzia, 14. Vitiello.

La grande ed unica occasione del Napoli arriva al 37' dopo che Vinicio si trasforma in brasiliano in un ottimo slalom, ma Musella scappa. L'azione più bella del Perugia giunge al 39'. Butti, Rossi e Casarsa si esibiscono in una triangolazione da favola, ma ancora una volta Castellini dice no.

La reazione dei campani è sterile. Vinicio si ricorda di avere in panchina Spegginin e al 20' lo manda in campo. E' troppo tardi. Perugia è stata dominata e al 34' Castellini si esibisce nell'ennesima parata su tiro di Casarsa servito da Calloni.



PERUGIA-NAPOLI - Vano il volo di Castellini sul fuoco di Casarsa.

Dal nostro corrispondente PERUGIA - A fine partita si rinfacciano sul destino di Vinicio, dopo questa ennesima sconfitta della squadra partenopea. Sembra, che proprio il tecnico brasiliano abbia rassegnato le dimissioni dalla società bianco-azzurra dopo questa delusione e che negli spogliatoi del dopopartita abbia vissuto i suoi ultimi istanti da allenatore del «Giucio».

O'lyone chiede aiuto I tifosi lo accusano

PERUGIA - «L'importante è tenere l'ambiente più tranquillo. Non dico tranquillo. Basta un po' più tranquillo». Mentre Vinicio, appoggiato alla porta di casa, si lamenta per il partoneop, pronuncia queste parole, fuori, arrampicarsi sulla cancellata, una cinquantina di tifosi napoletani sembrano voler accogliere l'invito del tecnico.

Il mister napoletano pazientemente cerca di spiegare le ragioni di una sconfitta che pone la squadra in una situazione drammatica: «Meritavamo indubbiamente il pareggio, la squadra ha giocato, ha lottato, il problema come al solito è l'attacco. Quando si parliamo il centrocampo gli schemi saltano».

Altra atmosfera si respira nei locali del Perugia. Castagner afferma: «La vittoria è meritata, il Perugia ha giocato molto bene. Il risultato parrebbe portarci a un terzo posto».

regolare. Il nostro obiettivo è il terzo quarto posto». Perché ha fatto giocare Taccani e Calloni? «Avevo saputo che il Napoli avrebbe schierato una punta in mezzo. Allora ho preferito far scendere in campo Taccani e quando per il Napoli è entrato Spegginin ho risposto con l'ingresso di Ceccarini. La scelta di Calloni è stata determinata invece dal fatto che volevamo impovverire una posizione di gioco. Il Milan è a due punti, ma la Juventus mi sembra più

Il tecnico perugino rinuncia, per la prima volta in questo campionato, all'apporto di Ceccarini prendendo in considerazione Tacconi terzino fluidificante e pronto a battere in rete con un tiro degno dei migliori uomini-gol. Vinicio rinuncia in partenza all'ex di turno Spegginin, lasciandolo in panchina e affidando il rimpiazzare la stagione passata nelle file dei grifoni, dove aveva trovato in diverse occasioni la via del successo.

Deludono i giallorossi: 1-1

Contro una Roma molle e pesante pure l'Udinese fa bella figura

I gol di Pruzzo e Vriz - Espulso Olivieri



ROMA-UDINESE - Pruzzo si avvia a segnare il gol giallorosso.

MARGATORE: nel p.t. Pruzzo (R); al 25' Vriz (U). ROMA: P. Conti 6; Rocca 6; De Nadai 6; Benelli 6 (dal 31' Ugolotti 6); Favoni 6; Santarini 5; B. Conti 6; Di Bartolomei 5; Pruzzo 6; Giovannelli 5; Ancelotti 5; N. 12 Tancredi, n. 13 Peccentini.

UDINESE: Della Corona 7; Castellini 7; Sgarboso 6; Leonardi 7; Fellet 6; Capellini 7; Pianca 6 (dal 61' Bresani n.c.); Pin 7; Vriz 7; Del Neri 7; G. G. N. 12 Borin, n. 14 Arrigoni.

La squadra non è competitiva, ma l'orgoglio dovrebbe, al momento opportuno, purgare le anime. I giallorossi, non sappiamo se consciamente o no, trascina la mente stancamente e lasciano che il cuore sia uno straccotto. Lo svedese gentilmente timidamente rispolvera il nome Conti in porta, arretra Rocca a terzino, fa rientrare Santarini e Giovannelli, ma il prodotto non cambia. Il gioco è sempre zoppicante, si passano sempre uno di troppo, la stanchezza sembra il comune denominatore giallorosso. Il solito Pruzzo e cavaliere Vriz, e vorrebbe mordere il vento.

Il «barone» deve aver compreso - non facendosi illudere - che molti gol del campionato - i limiti della sua squadra. Ed ecco che l'ha atrezzato per giocare a «zona». Ma anche così, i giallorossi non sono evitati, semmai sono diventati meno crudi. Ma quando neppure la condizione fisica sorregge i giallorossi, pure la «zona» si va a far benedire.

Il gol del pareggio dell'Udinese è venuto ancora una volta su svariazione della difesa. Anzi, è mancato poco che sul finire gli ospiti non castigassero (ma, francamente, sarebbe stata una beffa) i giallorossi. E' stato Pin a lanciare bene Vriz, il quale ha evitato l'abbraccio di Santarini poi Paolo Conti in uscita. La porta gli era davanti incostituita, ma l'encorabile De Nadai lo ha rincorso ed è riuscito a rimediare in extremis.

di Giovannelli). Ne scaturirà qualche corner, qualche colpo di testa di Ugolotti, un po' in acrobazia di Bruno Conti ma non pericolosi seri per la porta di Della Corona. Neppure l'espulsione di Olivieri al 14' della ripresa, per un fallo di reazione su Rocca, servirà a granché. E Santarini zoppica così come Bruno Conti, lo stesso arbitro D'Elia ha un ginocchio che fa i capricci e il pubblico deluso prende a fischiare. Un pubblico, tutto sommato, paziente, che aveva insistito in curva sul suo striscione con su scritto: «Si alle Olimpiadi, no alla guerra».

Il Napoli replica con Musella (buona la sua partita) che riceve da Mazzani, ma il tiro è fuori di poco. Al 12' Rossi manca l'impatto di testa su suggerimento di Butti, mentre il secondo colpo di testa involontariamente cade verso la propria porta. Calloni non sfrutta la facile occasione. Al 19' viene fuori la bravura di Castellini che però non basterà a salvare il Napoli. Calloni con un gran bordata cerca la rete, ma il numero uno del Napoli (deve in calcio d'angolo. Solo al 23' si intravede Damiani che di testa impegna Mancini, come sempre vigile e attento.

NOTE: Giornata di sole; terreno in buone condizioni. Spettatori 45 mila, dei quali 21.300 paganti, per un incasso di L. 57.851.200 (quota abbonamenti L. 115 milioni). Espulso Olivieri al 59' per somma di ammonizioni; ammoniti Del Neri e Rocca.

di Roma ha avuto, nel primo tempo, la possibilità di raddoppiare, ma i ragazzi avevano le idee confuse e alcuni hanno accusato la fatica.

Alla domanda del perché ha sostituito Benelli, il «barone» ha così risposto: «Dopo il pareggio dell'Udinese, ho deciso di inserire

Ugolotti per dare una mano a Pruzzo, che appariva troppo isolato nell'area della difesa italiana. Purtroppo i ragazzi non hanno saputo trovare sulle fasce laterali il gioco adatto per sfruttare al meglio le doti di Pruzzo e Ugolotti.

Insomma, una partita da dimenticare al più presto - conclude Liedholm - anche perché domenica prossima ci attende il derby».

Table with 2 columns: Serie A and Serie B, listing teams and their results.

Table with 2 columns: Serie A and Serie B, listing players and their statistics.

Table with 2 columns: Classifica Serie A and Classifica Serie B, showing league standings.

Table with 2 columns: La Serie C1 and Classifiche, showing league standings.

Table with 2 columns: Risultati and Classifiche, showing match results and league standings.

Table with 2 columns: Serie A and Serie B, listing teams and their statistics.



CAGLIARI-LAZIO - Montesi lascia il campo in barella dopo il grave incidente.

Il Cagliari in vantaggio raggiunto nella ripresa

Show di Giordano: la Lazio fa 1-1

I padroni di casa conducevano dai primi minuti della partita Grave infortunio a Montesi che si frattura la tibia e il perone

MARGATORE: al 3' del p.t. Briasci, al 33' del s.t. Giordano. CAGLIARI: Corti 6; Lamagni 7; Longobucco 6; Casagrande 7; Canestrari 6; Roffi 6; Bellini 6 (dal 40' del s.t. Piras); Quagliozzi 6; Selvaggi 6; Marchetti 7; Briasci 7 (12. Bravi, 13. Osellame).

LAZIO: Cacciatori 6; Tassotti 6; Citterio 6; Wilson 7; Manfredonia 6; Zucchini 6; Manzoni 6; Montesi (dal 10' del p.t. Garlaschelli); Giordano 6; D'Amico 6; Viola 6 (12. Avagliano, 14. Pighin).

NOTE: Giornata coperta, terreno pesante, spettatori 20 mila circa di cui 11.000 paganti per un incasso di 37 milioni 731.300 lire. Ammonito per scorrettezza Viola della Lazio. Montesi per un incidente di gioco ha riportato la frattura della tibia e del perone.

Dalla nostra redazione CAGLIARI - Quando sembrava profilarsi per la Lazio l'ennesima sconfitta esterna e prendere corpo con essa lo spettro della retrocessione, Bruno Giordano «inventava» il gol del pareggio salvezza. Ricevuta la palla al limite dell'area, il centravanti saltava in velocità Canestrari e si portava quasi sulla linea di fondo. Tutti si aspettavano il cross, ma Giordano calciava in porta con ottima precisione.

La Lazio ha preso in mano le redini dell'incontro, ha macinato gioco per circa venti minuti. Fino a quando Giordano, per il resto abbastanza in ombra, ha avuto il guizzo risolutivo che fa tornare il sorriso sul volto di Lovati. Per il Cagliari è sfumata così la possibilità di una vittoria che avrebbe permesso di chiudere con abbondante anticipo i conti per la salvezza.

Non che ora qualcosa sia compromesso (quattro punti sul terzo ultimo posto sono sempre tanti), ma il fatto che i rossoblu dovranno ancora soffrire per loro tutto era cominciato per il meglio. Il gol dopo neppure tre minuti. Selvaggi smarcava Briasci in area e l'ala sinistra impiegata finalmente a tempo pieno, batteva Cacciatori, nonostante il disperato tentativo di recupero di Tassotti.

Tiddia: «Danneggiati dall'uscita di Montesi»

CAGLIARI - Negli spogliatoi laziali si coglie la soddisfazione per il pareggio acquisito dall'estremis. Dice l'uscita di Montesi, poi, si è rivelata negativa più per noi che per loro. Con Garlaschelli la nostra difesa ha sudato parecchio. E' accaduto due domeniche fa a Catanzaro: dopo la uscita di Montesi, ci siamo trovati in difficoltà e abbiamo subito il gol della sconfitta». Briasci taglia corto con chi attribuisce il suo gol ad una deviazione di Tassotti.

«Chi dice che è stato autogol ha visto probabilmente un'altra partita».

Paolo Branca

Hockey ghiaccio: Gardena al comando nei play off

La quarta giornata del «play off» del campionato italiano di serie «A» di hockey su ghiaccio ha fatto registrare la seconda affermazione del Gardena contro il Cortina per 8-2, mentre Merano e Bolzano hanno invece pareggiato 4-4.

Questa la classifica: Gardena punti 9, Bolzano e Merano 7, Cortina 3. Prossimo turno (mercoledì 27 febbraio): Gardena-Bolzano; Cortina-Merano.

«Sarà stato sicuramente meglio se avessimo conservato il vantaggio fino alla fine. Ma forse ci siamo un po' troppo curati sul gol di Briasci».

La capolista ritrova finalmente la forma e i gol di Nicoletti: la Samp ne fa le spese



COMO-SAMBENEDETTESSE - Cavagnello realizza su rigore.

I lariani tornano alla vittoria: 2-0

Gli ospiti subita la prima rete hanno dato vita ad un attacco composto, anche se infruttuoso. Il secondo gol su rigore



Pippo Marchioro

MARCATORE: nel p.t. al 21' Nicoletti; nel s.t. al 17' Cavagnello su rigore.
COMO: Vecchi; Melgrati (Gozzoli); Centi, Fontolan, Volpi; Mancini, Lombardi, Nicoletti, Pozzani, Cavagnello (12, Sartori, 13, Marozzi).

annunziò Bogoni per fallo su Nicoletti e Tadini per proteste. Angoli 12-4 per la Sambenedettese. Spettatori 8.000 circa per un incasso di 25 milioni 572.000 lire.

premutò di quel tanto sull'acceleratore andando a segno. Gli ospiti, subita la rete, non hanno cercato l'arrembaggio ma con un gioco ragionato e penetrante sono riusciti a mettere in difficoltà più di una volta la difesa lariana.

a difesa della porta lariana c'era Vecchi che con interventi da applausi ha negato agli ospiti almeno la soddisfazione del gol della bandiera, che a onor del vero era più che legittimo.

B. Le altre pareggiano Il Como riprende il largo

primo minuto, e al 3', su affondò odel Como con Nicoletti, Viganò smista all'indietro verso la propria porta la sfera che costringe Tacconi a bloccare con una certa difficoltà. Quindi il gioco ristagna per lungo tempo sulla tre ma al 21' il Como vi a rete; l'attacco preme in area, il primo tiro è respinto, poi la sfera giunge a Pozzani che tira in rete. Tacconi si affrettò a deviare la palla ma sui piedi dell'accorrente Nicoletti che deciso spara a rete. Inutile l'ultimo tentativo di un'insurrezione di Tacconi in un'angolo. La palla va nel sacco.

Bacci; l'ala lariana resiste ma poi rovina a terra e l'arbitro a pochi metri concede la massima punizione. Si incaricano di nuovo Tacconi e Cavagnello che spazza Tacconi mandando la sfera sulla sinistra e portiere sulla destra.

Un po' di ossigeno per la Samp a Pisa (1-0)

MARCATORE: Chiorri su rigore al 35' s.t.
PISA: Ciampi; Rossi; Contratto; D'Alessandro, Miele, Vianini; Barbana, Cannata, Loddi (dal 3' Granai), Bergamaschi, Di Felice, (12 Mammì, 13 Itapaliti).

classifica; i toscani, di settimana in settimana, si avvicinano invece allo spettro della C. Con il rigore di Chiorri, a coruscante, evidente quanto inutile. Un metro buono dentro la propria area il pisanò D'Alessandro ha schiaffeggiato una palla innocua proveniente da una rimessa laterale. L'arbitro Menegali appostato a due passi ha visto bene e non ha avuto un attimo di esitazione ad indicare il dischetto. Ha battuto Chiorri preciso sulla sinistra di Ciampi che ha intuito e si è disteso bene ma la palla era troppo precisa e angolata: gol.

Partita a senso unico tra Genoa e Ternana (1-0)

MARCATORE: Musiello al 10' p.t.
GENOVA: Girardi; Gorin, De Giovanni; Corradini, Di Chiara, Odorico, Boito, Manfredi, Musiello, Giovannelli, Taccini, (12 Cavallieri, 13 Russo, 14 Nela).

Girardi. Al 27' della ripresa, infatti, per un banale errore di De Giovanni, De Rosa si è impossessato della sfera e ha fatto un passaggio solitario verso la porta genoviana. L'ala sinistra umbra però, forse sbilanciata dall'uscita di Girardi, ha calciato a lato.

Il Bari non rischia ed è 0-0 con la Spal

BARI: Grassi; Puzanico, Frappanipina (dal 23' del s.t. Boccasile); Sasso, Garuti, Belluzzi; Bagnato, La Torre, Chiarenza, Bacchin, Tavarilli, (12 Venturini, 13 Manzini).

La Spal è arrivata per primi ad un soffio dal gol, al 14', quando Rampanti ha pesato Grop con un lancio perfetto in area barese, ma l'ala si è visto respingere il tiro sulla linea di porta dal bravissimo libero barese Sasso.

A Taranto il Verona non va oltre l'1-1

MARCATORE: nel p.t. al 4' del s.t. (autore: Zaneone) al 21' del s.t.
VICENZA: Bianchi; Bombardi, Marangon; Redeghieri, Gelli, Renica; Sabatini, Sanguineti (Sapudireani dal 25' del p.t.), Zaneone, Galassini, Rossi (12 Zamparo, 14 Ravoli).

nismo che ha sofferto alla differenza tecnica nei confronti del Verona. La cronaca del primo tempo non riserva eccessive emozioni, se si eccettuano un'uscita in due tempi di Buso, una grossa occasione mancata da Rossi e due salvataggi sulla linea operati dai veneti negli ultimi cinque minuti.

Matera e... sfortunata fermano il Vicenza (1-1)

MARCATORE: Renica al 4' del s.t. (autore: Zaneone) al 21' del s.t.
VICENZA: Bianchi; Bombardi, Marangon; Redeghieri, Gelli, Renica; Sabatini, Sanguineti (Sapudireani dal 25' del p.t.), Zaneone, Galassini, Rossi (12 Zamparo, 14 Ravoli).

cani (pagate da Matera con quattro ammonizioni), l'arbitraggio impreciso e l'infortunio di Sanguineti giunto al 25' del primo tempo. Nel primo tempo il Vicenza ha attaccato in prevalenza, andando vicinissimo al vantaggio al 17': angolo di Rossi, testa di Zaneone in tutto, paio e salvataggio sulla linea di porta palermitana; Bonci, appostato sul dischetto, spalle alla porta, toccava indietro per l'accorrente Toscani che tirava di destro.

In sei minuti il Parma piega il Palermo: 1-0

MARCATORE: nel p.t. al 6' Toscani.
PARMA: Boranga; Matteoni, Baldoni; Toscani, Agretti (dal 1' del s.t. Petrolini); Parlanti; Scarpa, Mongardi, Rorzi, Torresani, Bonci, (12 Zaninelli, 13 Masala).

di un'aggressività e di una volontà che hanno nettamente messo in difficoltà il Palermo. Approfondito dello sbandamento che regnava fra gli ospiti a seguito del recente inizio, il Parma ha saputo mettere segno la botta decisiva per riuscire ad assicurarsi la posta in palio: era il 6' quando Mongardi sbatteva una punizione dal vertice sinistro dell'area palermitana; Bonci, appostato sul dischetto, spalle alla porta, toccava indietro per l'accorrente Toscani che tirava di destro.

Un risultato che soddisfa tutti Duello ad armi pari ma spuntate (0-0) tra Cesena e Brescia

Gli attacchi dei padroni di casa neutralizzati dall'attenta e vigile difesa dei lombardi

CESENA: Recchi; Benedetti (dal 12' della ripresa Maddè), Ceccarelli; Riva, Oddi, Morganti; De Bernardi, Bonomi, Gori, Spaggiari, Bonomi, (12 Settini, 14 Zandoli).

area - con un perfetto diagonale. Penso si è liberato di Benedetti, ha stoppato con il petto ed ha battuto a rete: colpo sicuro, sono che Recchi, rapidissimo e bravo, gli si era fatto incontro per chiudere lo specchio e respingere la minaccia.

Dal nostro inviato Cesena - Sul pari sono d'accordo entrambi, Simoni e Bagnato, anche se al giudizio i due allenatori arrivano per strade un po' diverse.

CESENA - Sul pari sono d'accordo entrambi, Simoni e Bagnato, anche se al giudizio i due allenatori arrivano per strade un po' diverse. Sfortunato, comunque. Alla fine resta un punto grande per il Brescia l'hanno sostanzialmente conquistato i tre baldi ragazzi delle retrovie; frenare gli assalti bergamaschi è un lavoro da non sottovalutare.

Per tutto il resto, Cesena di nuovo all'offensiva. Senza contachilometri, ma anche senza soddisfazioni, essendo i visi neutralizzati, prima nel primo tempo, poi nel secondo, più insidiosi: alla mezz'ora un traversono di Ceccarelli provocava una mischia sbrogliata con autorevolezza da Venturini; al 33' Malgoglio usciva fra i piedi di Gori; al 39' su corner, il Brescia aveva modo di cavarsela fortunatamente anche perché nell'attimo della conclusione De Bernardi e Bordon si ostacolavano, sciogliendo la palla-gol.

Il sovietico Salsnikov «mondiale» nei 400 s.l.

MOSCA - Ancora una grande prestazione del fuoriclasse nuotatore sovietico Vladimir Salsnikov che ieri a Mosca, nel corso dei campionati internazionali di nuoto dell'URSS, ha rifeccato il primato del mondo che già gli apparteneva portandolo a 33'20".

Il Cesena ribussava prima con l'instancabile Bonini, poi con Ceccarelli (palla del capitano De Bernardi, che di piatto la metteva fuori), ma l'ultima emozione era siglata dal Brescia: a un minuto dal termine Iachini mandava la sfera a stamparsi sull'esterno del montante. Una sigla che confermava, sulla bianca, tequila del pareggio.

Inconcludenti (ma generosi) i bergamaschi L'Atalanta sbaglia il rigore La Pistoiese paga dello 0-0

ATALANTA: Alessandrini; Mei, Reali; Rocca, Vavassori, Festa; Bertuzzo, Garritano, Mostosi (dal 16' s.t. Zambetti), Bonomi, Finardi, 12 Memo; 13 Filisetti.

La buona volontà non è infatti sufficiente, senza l'aiuto della precisione in fase di tiro: e proprio quest'ultima ha fatto difetto a Zaneone e compagni in un paio di occasioni che avrebbero forse consentito al Vicenza di acchiappare il successo pieno.

Premiata la tattica rinunciataria del Lecce che ottiene lo 0-0

Ci risiamo: il Monza in casa perde mordente Smarrita la lucidità che li sorregge nelle partite in trasferta i brianzoli anche ieri hanno dato vita ad uno sterile arrembaggio

MONZA: Marconcini; Motta, Vincenzi; Corti, Acanfora, Pallavicini; Morin, Ronco, Ferrari, Massaro (Tosetto dal 31' del s.t.), Monelli, N. 12 M. Colombo, n. 13 A. Colombo.

Ma veniamo alla cronaca. Già al 1' il Monza pescava Massari in avanti con la difesa leccese ancora intenta nel prendere posizione. Il giovane si inseriva nel corridoio proprio ma De Luca, intuito il pericolo, si affrettava a sparare: poi, lontano la palla. Passa un quarto d'ora di manovre allegre, finché Mazzia s'accorge che nel Monza manca un certo elemento che sopra far correre la sfera ed assegna ai suoi il mandato di custodire da vicino ogni avversario.

La tattica riesce e ci scappa anche qualche fondata in avanti. Al 55' sulla destra dell'area, Merlo lascia partire un tiro malizioso diretto all'incrocio dei pali: Marconcini con un gran manata riesce a salvare e Re di testa, a porta spuntata, si fa deviare un pallone da un difensore. Due minuti dopo è ancora Massaro che da venti metri lascia partire una bordata ben indirizzata ma senza esito.

Piu' nulla sino alla ripresa che, al calcio d'inizio vede ancora Massaro ripetersi nel tiro: questa volta è De Luca che para a terra. Il Lecce risponde con Giardini: la conclusione da dentro l'area del pugliese viene respinta a pugni chiusi da Marconcini. Il gioco senza diventare cattivo ma è più duro e chi sa fa a spese sono soprattutto Monelli e Massaro: quest'ultimo

Roberto Scanagatti

trocampo statico ed inconcludente; salviamo poi il solito Monelli, Marconcini e i difensori. Nel Lecce Merlo ha saputo dosare sapientemente le sue forze, lasciando a Caminito, Re e Giardini che sono più giovani, il compito di sfianarsi e tentare gli allunghi verso i solitari Biagetti e Piras; ottimo De Luca.

La manovre articolate scelte in funzione della tattica avversaria e delle attitudini degli elementi che ci si ritrova ad avere qui non si sono viste, e senza tali presupposti, i minuti man mano passavano veloci, nell'attesa, l'unica possibile, di un colpo vincente, fortuito. L'evento, come il più delle volte accade, non si è concretizzato, ed è quindi finita zero a zero.

Eppure qualcosa si potrebbe salvare, anziché il pareggio e il dimiunso dell'inferberbe Massaro che, fintanto che le botte accumulate non si fanno sentire, è risultato nettamente in vantaggio in campo, sobbarcandosi l'ingrato ruolo di ricucire un ren-

to campo statico ed inconcludente; salviamo poi il solito Monelli, Marconcini e i difensori. Nel Lecce Merlo ha saputo dosare sapientemente le sue forze, lasciando a Caminito, Re e Giardini che sono più giovani, il compito di sfianarsi e tentare gli allunghi verso i solitari Biagetti e Piras; ottimo De Luca.

Inconcludenti (ma generosi) i bergamaschi L'Atalanta sbaglia il rigore La Pistoiese paga dello 0-0

ATALANTA: Alessandrini; Mei, Reali; Rocca, Vavassori, Festa; Bertuzzo, Garritano, Mostosi (dal 16' s.t. Zambetti), Bonomi, Finardi, 12 Memo; 13 Filisetti.

La tattica riesce e ci scappa anche qualche fondata in avanti. Al 55' sulla destra dell'area, Merlo lascia partire un tiro malizioso diretto all'incrocio dei pali: Marconcini con un gran manata riesce a salvare e Re di testa, a porta spuntata, si fa deviare un pallone da un difensore. Due minuti dopo è ancora Massaro che da venti metri lascia partire una bordata ben indirizzata ma senza esito.

Piu' nulla sino alla ripresa che, al calcio d'inizio vede ancora Massaro ripetersi nel tiro: questa volta è De Luca che para a terra. Il Lecce risponde con Giardini: la conclusione da dentro l'area del pugliese viene respinta a pugni chiusi da Marconcini. Il gioco senza diventare cattivo ma è più duro e chi sa fa a spese sono soprattutto Monelli e Massaro: quest'ultimo

La buona volontà non è infatti sufficiente, senza l'aiuto della precisione in fase di tiro: e proprio quest'ultima ha fatto difetto a Zaneone e compagni in un paio di occasioni che avrebbero forse consentito al Vicenza di acchiappare il successo pieno.

Dal nostro corrispondente BERGAMO - L'Atalanta ci ha provato ancora e, per la verità, ci è andata molto vicino: l'intenzione era quella di battere la Pistoiese - così come era avvenuto domenica scorsa - ma un successo pieno le avrebbe permesso di accorciare le distanze dalle prime in classifica.

La Pistoiese è presentata in campo rafforzata dal rientro di Festa e da una forte volontà di battersi per il successo; dall'altra parte la Pistoiese, ben disposta, almeno per la prima parte di gioco, non si è arrescota in difesa: la partita, fin dai primi minuti di gioco, si è presentata gradevole. Subito i giocatori bergamaschi hanno attaccato un centrocampo e una difesa degli ospiti particolarmente presenti. Al 5' Bonomi spara alto sopra la traversa e, subito dopo, Rocca da buona posizione su calcio di punizione tira nel mucchio dei difensori appostati davanti alla porta.

Ma è sempre l'Atalanta che preme maggiormente: al 27' bella azione dei padroni di casa: con Bonomi e Finardi che mettono in difficoltà la difesa avversaria, che si salva in calcio d'angolo.

La ripresa si apre con una Pistoiese che sembra più pronta a non rischiare, quindi più chiusa nella sua metà campo, lasciando ampi spazi al centrocampo da dove partono in continuazione le offensive bergamasche, che regolarmente si infrangono contro la difesa ben arroccata. Al 12' Frustalupi lancia molto bene sulla sinistra Saltuti, che fa partire un forte diagonale che attraversa tutta l'area ed esce di poco. Risponde subito l'Atalanta, con un bel triangolo fra Bertuzzo e Vavassori il quale, da buona posizione, invece di tirare in porta manda il pallone al centro dell'area dove la difesa libera tranquillamente.

L'Atalanta comunica a risentire dello sforzo del primo tempo e al 25' su cross fa area di Roggioni, Saltuti con un bel colpo di testa fa tremare la difesa avversaria, ma il pallone esce di poco a lato.

Ma è sempre l'Atalanta che preme maggiormente: al 27' bella azione dei padroni di casa: con Bonomi e Finardi che mettono in difficoltà la difesa avversaria, che si salva in calcio d'angolo.

La buona volontà non è infatti sufficiente, senza l'aiuto della precisione in fase di tiro: e proprio quest'ultima ha fatto difetto a Zaneone e compagni in un paio di occasioni che avrebbero forse consentito al Vicenza di acchiappare il successo pieno.

Dal nostro corrispondente BERGAMO - L'Atalanta ci ha provato ancora e, per la verità, ci è andata molto vicino: l'intenzione era quella di battere la Pistoiese - così come era avvenuto domenica scorsa - ma un successo pieno le avrebbe permesso di accorciare le distanze dalle prime in classifica.

La Pistoiese è presentata in campo rafforzata dal rientro di Festa e da una forte volontà di battersi per il successo; dall'altra parte la Pistoiese, ben disposta, almeno per la prima parte di gioco, non si è arrescota in difesa: la partita, fin dai primi minuti di gioco, si è presentata gradevole. Subito i giocatori bergamaschi hanno attaccato un centrocampo e una difesa degli ospiti particolarmente presenti. Al 5' Bonomi spara alto sopra la traversa e, subito dopo, Rocca da buona posizione su calcio di punizione tira nel mucchio dei difensori appostati davanti alla porta.

Ma è sempre l'Atalanta che preme maggiormente: al 27' bella azione dei padroni di casa: con Bonomi e Finardi che mettono in difficoltà la difesa avversaria, che si salva in calcio d'angolo.

Istituita una commissione CONI-ministero P.I.

Dopo l'accordo sport-scuola ecco i problemi

Si tratta degli impianti tuttora insufficienti, degli insegnanti adeguatamente preparati e, infine, dei programmi

ROMA — Qualcosa, allora, si sta muovendo nel rapporto scuola-sport. Dopo anni di immobilismo, rotto solo da solenni affermazioni di principio, da promesse e manifestazioni di buona volontà, mai seguite da gesti concreti, abbiamo un primo vero fatto: la firma della convenzione tra il ministero della Pubblica Istruzione e il CONI per l'incremento delle attività sportive nella scuola, con conseguente costituzione di un Comitato ad hoc, incaricato di seguire questa attività.

Abbiamo preso atto con interesse dell'importante novità, che consideriamo un primo passo nella giusta direzione,

quella di considerare cioè la scuola come il punto centrale di una possibile riforma che porti veramente lo sport ad essere non solo di tutti, ma un vero e proprio servizio sociale. Il CONI ha insistito molto su tale problema, gli enti di promozione sportiva ne hanno fatto uno dei centri della loro tematica sullo sviluppo dello sport; finora, però, si erano avute soltanto iniziative sporadiche e settoriali. Anzi, abbiamo spesso assistito, tra Comitato olimpico e ministero, ad un palleggiamento di responsabilità, una polemica su a chi toccava muoversi.

La lacuna più grave è la mancanza di una programmazione complessiva, che abbracci i numerosi problemi, che immediatamente si affacciano, se si vuole sul serio incidere a fondo e non fermarsi ad alcune misure settoriali: programmazione che non può certo essere del CONI o degli enti di promozione, ma che spetta in prima persona al ministero, che si è invece finora crogiolato nella solita routine burocratica, emanando s'anche circolari.

Quali sono questi problemi? Li sintetizziamo: gli impianti, finora largamente insufficienti, malgrado le ottimistiche dichiarazioni del sottosegretario on. Drago, soprattutto nel Mezzogiorno; gli insegnanti (quelli elementari in particolare, ma non solo quelli), assolutamente impreparati — e non per colpa loro — all'insegnamento delle attività motorie e dello sport; i programmi, soprattutto quelli delle elementari (anzi addirittura delle medie) che debbono essere radicalmente modificati, ben oltre quanto già fatto per la media inferiore; gli orari, che attualmente relegano la cosiddetta «educazione fisica» ad un ruolo secondario,

come un di più, non valutando assolutamente la grande importanza che le attività fisico-motorie hanno non solo per la salute e la prevenzione, ma per la stessa completa formazione dell'uomo.

Una gamma di questioni, come è facilmente intuibile, che toccano tante e così rilevanti questioni che non basta certo la convenzione CONI-ministero a risolvere, ma che investono tutto il complesso dell'insegnamento e toccano aspetti salienti delle necessarie riforme della scuola, che hanno finora progredito con grande difficoltà e, qualche volta, non hanno progredito affatto. Noi riteniamo che la convenzione e il Comitato potranno essere utili ad affrontare alcuni aspetti, ma che sia indispensabile uno sforzo generale di forze diverse per conquistare traguardi importanti.

Intanto è necessario avere un quadro preciso, un vero e proprio censimento degli impianti sportivi scolastici esistenti, della loro ubicazione, dell'uso, dell'applicazione della legge 517 sull'apertura degli impianti stessi ad altri soggetti (società sportive in particolare), sulla loro gestione e, quindi, sul rapporto con gli Enti locali. Questa è la base: senza impianti o con il loro insufficiente uso, non si fa certo sport nella scuola. Ci vogliono palestre, piscine, campi, attrezzature polivalenti. Quali programmi ci sono in questa direzione? Sarebbe interessante saperlo.

Per quanto concerne gli insegnanti, il nodo centrale è la riforma dell'ISEF (al proposito, è stato presentato in Parlamento un disegno di legge comunista, sul quale ritorniamo in modo più particolare, per una vera formazione degli insegnanti; inoltre una modifica dei programmi della media superiore (le scuole magistrali), in particolare,

dove, fino a che tale istituto non sarà superato dalla riforma, si formano gli insegnanti elementari) ed inoltre un programma più consistente di quello finora previsto di aggiornamento dei maestri e delle maestre.

Per i programmi, si deve puntare — condizione fondamentale — per un giusto equilibrio tra le materie di insegnamento — sul tempo pieno, all'interno del quale potranno dedicarsi, ed in maniera certo più distesa, più ore allo sport e alle attività motorie. Questo per la scuola elementare sicuramente, ma anche per la media inferiore: ci sono al proposito progetti di legge già presentati dal gruppo comunista della Camera.

Altro aspetto ma non secondario è quello dei rapporti sport-università, che comportano pure modifiche, oltre che dell'ISEF, come dicevamo, delle organizzazioni sportive degli atenei e dello stesso CUSI. La materia è abbastanza delicata, perché ci sono collegamenti con lo sport agonistico e ad alto livello (è pure da risolvere, in questo senso, l'annoso problema dei «distacchi»).

Non può, infine, essere dimenticata la necessaria riforma dei Giochi della gioventù, sulla quale unanimemente valutata la fine di una prima fase di esperienze, tutti sono d'accordo, ma alla quale non pare voglia accingersi il ministero.

Un pacchetto, come si vede, molto consistente, attorno al quale, nel Paese ed in Parlamento, sarà necessario condurre una vasta azione, una vera e propria campagna per lo «sport nella scuola».

Nedo Canetti



Marchesi, a sinistra, al tempo in cui giocava nella Fiorentina, con Sarli (al centro) e Hldegkuli, l'allenatore ungherese.

Conteso dai grandi club l'autore dell'Avellino-rivelazione



«Ciccio» Cordova, regista del nuovo Avellino.

La Juve vuole Marchesi ma i tifosi si ribellano

Il trainer irpino unanimemente ritenuto uno dei meglio preparati della «nouvelle vague» - Un sogno: portare, nel giro di tre anni, la squadra in Coppa Uefa - «Per noi sarebbe come vincere lo scudetto»



Rino Marchesi, nelle vesti di «mister».

Lo chiamano il tecnico filosofo e la definizione gli calza a pennello. Nelle ore libere fuma la pipa, ascolta Beethoven, risolve complicati rebus, non disdegna di cimentarsi al piano, fa un po' di yoga. E' un personaggio, insomma, che sembra essere uscito dalla fantasia di Sir Arthur Conan Doyle. A Cordero lo ricordano come uno dei migliori allenatori intelligenti, serio, preparato, pignolo. Ora è sulla cresta dell'onda: il «suo» Avellino, dopo la sofferta salvezza dell'anno scorso, è tra le squadre-rivelazione del campionato e di lui, di Rino Marchesi appunto — una vita spesa per il calcio prima da giocatore e da pochi anni da allenatore — si parla in termini più che lusinghieri: si dice che sia il tecnico meglio preparato della «nouvelle vague» della panchina. Vive nel calcio, ma non vive solo di

calcio. Ha molti interessi, segue attentamente ciò che gli succede intorno, in politica non nasconde le sue simpatie per i partiti della sinistra storica.

La fama di Marchesi ha raggiunto i club all'oltrapiave. L'avvocato vorrebbe averlo alla sua corte, ha dato ordine ai suoi uomini di fiducia di braccarlo, di vincere e, eventuali scomode concorrenze, l'indubbia competenza e lo stile tutto made in England del personaggio — sostengono in casa bianconera — si adatterebbe alla perfezione alle esigenze e all'imponibilità della rinomata ditta Marchesi, insomma, sembrerebbe dover approdare alla Juve così quasi per una legge di natura. La sua signorilità e la sua competenza in cambio di un sostanzioso ingaggio e di tante possibili soddisfazioni che ad Avellino non potrebbe neppure sognare.

bi continuare il rapporto di collaborazione.

«Alcuni sostengono che lei non vede l'ora di andar via».

«E' una grossa bugia. Ad Avellino, oltre ad aver raccolto grosse soddisfazioni, ho iniziato un lavoro che avrei piacere di portare a termine. Questa città, in fondo, anche se non lo do a vedere, mi è entrata nel cuore».

Ad Avellino, nella sede di Galleria Mancini, i sette magistrati si interrogano sul futuro. Le previsioni che si fanno non soddisfano nessuno. Una volta tanto d'accordo alla unanimità, tutti, da Leo a Matarazzo, da Benedetti a Sibilla, da Japicca a Sara, vorrebbero riconfermare Marchesi. Nessuno, però, si nasconde le difficoltà dell'impresa.

«Noi vorremmo trattenerlo ancora per un anno Marchesi — confida il presidente Sara —, potremmo anche andare incontro alle sue richieste. Ma è giusto tentare di tappare le ali ad un professionista? E' giusto negargli la possibilità di ottenere nuovi e più prestigiosi traguardi? Se società come la Juventus dovessero insistere per averlo, trovo che dovremmo avere il coraggio e l'onestà di lasciarlo andare».

«Noi vorremmo trattenerlo ancora per un anno Marchesi — confida il presidente Sara —, potremmo anche andare incontro alle sue richieste. Ma è giusto tentare di tappare le ali ad un professionista? E' giusto negargli la possibilità di ottenere nuovi e più prestigiosi traguardi? Se società come la Juventus dovessero insistere per averlo, trovo che dovremmo avere il coraggio e l'onestà di lasciarlo andare».

ricordo lasciato da Carosi serve a far mutare opinione in merito.

«La società deve impegnarsi a non lasciar andar via Marchesi, l'unico tecnico che può farci dormire sonni tranquilli, che può garantirci la permanenza in serie "A"». Certo — aggiungono i tifosi — la concorrenza è forte, il nostro allenatore fa gola a troppe società. Juventus, Napoli, Milan, Torino: si tratta di club con i quali non possiamo confrontarci al livello organizzativo ed economico. Se la società però ha idee ben precise, può riuscire nell'intento di far restare Marchesi. Sappiano, i dirigenti, che non siamo disposti a veder andar via il nostro allenatore».

Dai tifosi nuovamente a Marchesi.

«E lei, Rino, è d'accordo con i tifosi?»

«I tifosi, il più delle volte, parlano o agiscono sotto la spinta emotiva. Comprendo il loro stato d'animo e sono intenzionato a tenerlo in considerazione di stima che mi fanno. Mi auguro che, alla fine, la soluzione accenti tutti. Per quanto mi riguarda, lo ripeto, avrei piacere di continuare un certo discorso...».

«Sia più chiaro, prego».

«Avrei voluto portare, nel giro di tre anni, l'Avellino in zona «UEFA» per una squadra che non la nostra, sarebbe come vincere lo scudetto».

Marino Marquardt

Tetragono, imperturbabile. Marchesi — «toscano» tra le dita, sintassi perfetta, e tanta cortesia — non lascia trasparire alcuna emozione di fronte alla possibilità — reale — di approdare alla Juve, sogno segreto e proibito di molti suoi colleghi. Le lusinghe, dunque, non lo esaltano, come le critiche — poche in verità — non lo abbattano. Marchesi, anche di fronte a forti stimolazioni emotive, resta fedele al suo cliché. Non traspare contraddizione tra l'elemento umano e quello formale. L'uomo, in definitiva, non tradisce il personaggio.

«Io alla Juve — dice senza scomporsi —? Sì, anch'io

ho letto questa storia da qualche parte... Forse i giornali riescono a saperne più dei diretti interessati».

«Ma è stato contattato, o no, dai dirigenti juventini?»

«No. Ma anche se mi avessero contattato, non avrei preso impegni. Ho il contratto fino al 30 giugno con l'Avellino. Desidero rispettarlo senza distrazioni di sorta».

«A quali condizioni andrebbe un altro anno ad Avellino?»

«Non mi piace imporre condizioni. Alla società presenterò un programma, ne discuteremo, alla fine tireremo le somme. Vedremo se sarà conveniente per entrambi».

Da mezzo di locomozione a specialità olimpica

Lo slittino dà medaglie ma la FISU non dà soldi

Uno sport dilettantistico per soli coraggiosi - L'équipe azzurra diretta da una donna - Plaichner, iride a Sapporo, ora costruisce slittini con un'invidiabile precisione

VALDAORA — Una volta, nelle Olimpiadi estive, a rimpiangere lo scarno medagliere italiano, ci pensava puntualmente il settore dell'equitazione, una disciplina non propriamente accessibile alle grandi masse dei praticanti sportivi. Per quelle invernali — a parte la stagione d'oro di Gustav Thoeni, le ormai lontane imprese di Monti nel bob e l'incredibile fiammata di Pierino Gros nello slalom di Innsbruck di quattro anni fa — se nelle prove olimpiche fino dal 1964 non fossero stati inseriti gli slittini, gli atleti italiani avrebbero potuto e potrebbero tranquillamente anche restare a casa, tanto ci sarebbe sempre uno svedese, un austriaco o, magari, un cittadino del minuscolo Liechtenstein a metterci in riga.

Al declino inesorabile della «valanga azzurra» e all'incostanza, in quanto a risultati, di quella «rosa», il nostro orgoglio sportivo può fortunatamente opporre, da alcune edizioni in qua, la costante presenza sul podio olimpico dei vari carabiniers altoatesini, tutti con cognomi pressoché impronunciabili, che mettono a dura prova gli speaker delle varie reti televisive e radiofoniche, perché per gli italiani negli anni scorsi con le fetiche, pure più accessibili, di Gustav Thoeni e di Erwin Stricker.

D'altronde non potrebbe essere che così, visto che per praticare questa disciplina — che richiede molto coraggio e, diciamo, anche un po' di incoscienza — c'è bisogno di molta neve, di altrettanto freddo e di rapidissime discese. In modo più o meno opportuno copiosamente in questa parte d'Italia che giustamente gli autoctoni vogliono denominata come «Sud-Tirolo». Ed è bene avvertire subito che quello dello slittino è uno sport del tutto particolare, che trova origine ed alimento proprio nelle condizioni ambientali, di vita e di lavoro tipiche dell'Alto Adige di una terra in cui si trovano copiosamente in questa parte d'Italia che giustamente gli autoctoni vogliono denominata come «Sud-Tirolo». Ed è bene avvertire subito che quello dello slittino è uno sport del tutto particolare, che trova origine ed alimento proprio nelle condizioni ambientali, di vita e di lavoro tipiche dell'Alto Adige di una terra in cui si trovano copiosamente in questa parte d'Italia che giustamente gli autoctoni vogliono denominata come «Sud-Tirolo».



Erika Lechner, medaglia d'oro a Sapporo. Le sono accanto le tedesche Angelika Duhaupt e Christa Schmutz.



Carlo Brunner, medaglia d'argento a Lake Placid in coppia con l'altro azzurro Schnitzer.



Hldegartner, anch'egli medaglia d'argento ai Giochi invernali, mentre scende lungo la pista di Lake Placid.

Per molto tempo, circa una quindicina d'anni, le gare avevano avuto luogo solo su piste naturali, costituite dagli antichi sentieri in mezzo ai boschi, alcune delle quali peraltro ancora in piena attività. All'immediata vigilia dei Giochi di Innsbruck è stata inaugurata una pista artificiale, l'unica dell'intero arco alpino, costruita soprattutto attraverso il rilevante impegno, anche di ordine finanziario, da parte della comunità locale. Ed è stato proprio su questa pista che alcuni mesi or sono si sono svolti i campionati mondiali juniores, che hanno visto un'assoluta supremazia dei giovani sud-tirolesi, a conferma che dietro le medaglie olimpiche c'è, ben più, un reale movimento di base.

Valdaora è balzata agli onori della cronaca sportiva nazionale e internazionale nel lontano 1968 per merito di Erika Lechner, una bionda mingherlina che, opposta ai «mostri» della Repubblica democratica tedesca, riuscì a

conquistare la medaglia d'oro nel singolo femminile alle Olimpiadi di Grenoble, segnata dalla memorabile vittoria di Franco Nones nella gara di fondo dei 30 chilometri. L'impresa fu ripetuta quattro anni dopo a Sapporo dal doppio maschile di Hldegartner e Plaichner. Da allora i successi si sono susseguiti fino alle due medaglie d'argento di Lake Placid.

Nonostante gli allori olimpici, lo slittino è rimasto sostanzialmente uno sport «fatto in casa», lontano dai clamori pubblicitari delle ricche discipline alpine. E, del resto, basta dare un'occhiata allo spazio promozionale di investimenti riservati dalla FISU a questa disciplina — poche decine di milioni l'anno — per rendersi conto della reale, scarsa considerazione nella quale le nostre massime autorità sportive tengono questo sport, che pure ha consentito loro di appuntarsi sul pentito lucicante medaglio.

E dire che non tutto si è

saurisce a livello di competizione: Plaichner, dopo l'oro di Sapporo, si è messo a costruire slittini, uno per uno, raggiungendo una perfezione tecnica invidiata da mezzo mondo, tanto che le varie équipes nazionali si riforniscono da lui.

Un'altra singolarità di questo sport risiede nel fatto che caso unico, crediamo, nel nostro Paese — la responsabilità della conduzione tecnica di una squadra nazionale mista è affidata ad una donna, Brigitte Pink, la fama di un vero e proprio sergente di ghiaccio», di professione alberghiera, a conferma ulteriore della natura assoluta, di fatto dilettantistica di questa disciplina.

Da questo punto di vista, possiamo essere certi che Karl Brunner, medaglia d'argento nel doppio, tornerà da Lake Placid a fare tranquillamente il suo servizio al Centro sportivo di Sella di Val Gardena, come un qualunque altro carabinieri.

Enrico Paissan